

05/12/2025 - 08/12/2025

Delpini Milano

Lunedì
08 Dicembre 2025

Delpini Milano

05/12/2025 Ansa.it Arcivescovo Milano, preoccupano liste d'attesa e declino welfare	4
05/12/2025 Agensir Diocesi: Mons. Delpini (Milano), "segni e minacce di crollo della civiltà. Io rinnovo la mia professione di fede"	5
05/12/2025 Ansa.it Delpini: 'I giovani trasformano la paura in aggressione'	6
05/12/2025 Dire A Milano è Sant'Ambrogio, l'omelia-sveglia dell'arcivescovo Delpini: "Denaro sporco, sanità che lucra sulla salute, è un mondo da aggiustare"	8
05/12/2025 Ansa.it Arcivescovo di Milano: 'Il denaro sporco con il suo fetore invade la città'	12
05/12/2025 Rai News Il monito di Delpini su carceri e sanità: "Costituzione tradita"	13
05/12/2025 Ansa.it Sala: 'Il discorso di Delpini severo ma anche di speranza'	15
05/12/2025 Ansa.it A. Fontana: 'Da Delpini grande richiamo alla responsabilità'	16
05/12/2025 Italpress.it Sala "Dall'Arcivescovo Delpini discorso severo ma di grandissima speranza"	17
05/12/2025 ilsole24ore.com Sala "Dall'Arcivescovo Delpini discorso severo ma di grandissima speranza"	18
06/12/2025 Avvenire Pagina 1 Delpini: Gesù pietra angolare della nostra casa	19
06/12/2025 Avvenire Pagina 25 Verga: nella storia le soluzioni ai problemi d'oggi	RACHELE CALLEGARI 20
06/12/2025 Avvenire Pagina 18 Delpini: Gesù la nostra pietra angolare «Così la casa comune non crollerà»	22
06/12/2025 Avvenire Pagina 25 Delpini: Milano riparte insieme	DAVIDE PAROZZI 25
06/12/2025 Corriere della Sera (ed. Milano) Pagina 3 «Milano nostra casa comune minacciata dal crollo L'impresa oggi è aggiustarla»	GIAMPIERO ROSSI 27
06/12/2025 Corriere della Sera (ed. Milano) Pagina 1 «Aggiustiamo la città»	GIAMPIERO ROSSI 30
06/12/2025 Il Giornale (ed. Milano) Pagina 3 Delpini avverte Milano «Rischio crollo rovinoso»	SABRINA COTTON 31
06/12/2025 Il Giorno (ed. Bergamo-Brescia) Pagina 50 Il discorso (e appello) alla città Sos case, carceri, liste d'attesa Le crepe ai raggi X e la reazione «Chi si fa avanti evita il crollo»	SIMONA BALLATORE 33
06/12/2025 Il Giorno (ed. Bergamo-Brescia) Pagina 51 Il monito e le reazioni «Severo, ma dà speranza No alla rassegnazione»	36
06/12/2025 Il Giorno (ed. Lombardia) Pagina 34 Il discorso (e appello) alla città Sos case, carceri, liste d'attesa Le crepe ai raggi X e la reazione «Chi si fa avanti evita il crollo»	SIMONA BALLATORE 38
06/12/2025 Il Giorno (ed. Lombardia) Pagina 35 Il monito e le reazioni «Severo, ma dà speranza No alla rassegnazione»	41

06/12/2025	Italia Oggi	Pagina 5	FRANCO ADRIANO	43
Auto ibride anche dopo il 2035				
06/12/2025	L'Altravoce dell'Italia	Pagina 9		46
IL DISCORSO Milano, Delpini: «Incostituzionali le condizioni di vita nelle carceri»				
06/12/2025	La Prealpina	Pagina 8		47
Il discorso dell'arcivescovo contro il capitalismo malato				
06/12/2025	La Repubblica (ed. Milano)	Pagina 2	ZITA DAZZI	48
Delpini e i mercanti di Milano "Case usate per fare soldi e finanza che deruba i poveri"				
06/12/2025	La Repubblica (ed. Milano)	Pagina 1		50
Delpini, atto d'accusa				
06/12/2025	Libero	Pagina 34	MASSIMO SANVITO	51
«Sfiduciati e smarriti, responsabili anche i genitori»				
06/12/2025	Rai News			53
Discorso alla città di Delpini, le reazioni politiche				
07/12/2025	Avvenire	Pagina 16		54
UNA CASA CHE CROLLA MILANO GUARDI IN FACCIA LA SUA IDEA DI FUTURO				
07/12/2025	Avvenire (Diocesane)	Pagina 26	LUISA BOVE	56
Sul degrado del carcere non possiamo tacere				
07/12/2025	Avvenire (Diocesane)	Pagina 26		58
Uomini e donne di buona volontà				
07/12/2025	Avvenire (Diocesane)	Pagina 27		61
La Messa prenatalizia degli universitari con l'arcivescovo giovedì nella basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore				
07/12/2025	Avvenire (Diocesane)	Pagina 25		62
Responsabili per la casa comune				
07/12/2025	Avvenire (Diocesane)	Pagina 25		66
Pontificale in Duomo per l'Immacolata				
07/12/2025	Avvenire (Diocesane)	Pagina 26		67
Il testo integrale del Discorso alla città 2025, intitolato Ma essa non cadde. La casa comune, responsabilità condivisa, pronunciato dall'arcivescovo, mons.				
07/12/2025	Il Giornale (ed. Milano)	Pagina 1	SABRINA COTTONE	68
L'arcivescovo e quei politici con le orecchie da mercante				
07/12/2025	La Repubblica (ed. Milano)	Pagina 1	ALESSANDRA CORICA	69
Garattini: "Sto con Delpini la sanità è solo per ricchi"				
07/12/2025	La Repubblica (ed. Milano)	Pagina 5	ALESSANDRA CORICA	70
Silvio Garattini "Sottoscrivo le sue parole sulla salute oggi è garantita a chi ha soldi"				
07/12/2025	La Repubblica (ed. Milano)	Pagina 5		72
L'alt di Delpini scuote la politica "Un richiamo da non far cadere"				
08/12/2025	Il Giornale (ed. Milano)	Pagina 3	GIANNINO DELLA FRATTINA	74
Lady Macbeth svela quanto presente ci sia nel passato				
08/12/2025	Il Giorno (ed. Bergamo-Brescia)	Pagina 45	MASSIMILIANA MINGOIA	76
Sala e lo scatto verso le Comunali «L'astensionismo mina la politica lo non intendo tirare a campare»				
08/12/2025	Il Giorno (ed. Lombardia)	Pagina 45	MASSIMILIANA MINGOIA	78
Sala e lo scattoverso le Comunali «L'astensionismo mina la politica lo non intendo tirare a campare»				
08/12/2025	Libero	Pagina 1	MARIO SECCHI	80
Ci risiamo con il '68				

Arcivescovo Milano, preoccupano liste d'attesa e declino welfare

Delpini, 'chi cerca casa si vede chiudere la porta in faccia' Un welfare in declino e la crisi abitativa con le case che sono diventate troppo care per i cittadini.

Sono due problemi a cui la politica ma non solo, la società in generale, è chiamata a dare risposte secondo l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, che ha invitato all'azione nel discorso alla città in occasione del patrono di Sant'Ambrogio, ' Ma essa non cadde.

La casa comune, responsabilità condivisa', Tra i segnali che minacciano il crollo della casa comune c'è il fatto che le "città non vogliono cittadini.

Chi cerca casa in città si vede chiudere la porta in faccia.

Non di rado si trova davanti persone o agenzie senz'anima e senza scrupoli - ha spiegato l'arcivescovo -. Sembra che la città non voglia cittadini.

Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone.

Forse poi i cittadini rimasti si lamentano per la mancanza di operai, di infermieri, di insegnanti, di camerieri, di tranzieri". Un altro "segna preoccupante" è "un sistema di welfare in declino e la paura di essere malati". "Sono in molti a denunciare le crepe preoccupanti del sistema sanitario - ha sottolineato -. Non si può ignorare che a volte la paura di ammalarsi e la pretesa di guarire esercitano una pressione sul personale sanitario che giunge fino alla violenza". Poi c'è la preoccupazione per le "liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento.

Sono tutti aspetti inquietanti.

Il privato profit fa della salute un affare - ha concluso -. Il privato non profit in ambito socio-sanitario si sente spesso ignorato e perfino mortificato.

Gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati".

Diocesi: Mons. Delpini (Milano), “segni e minacce di crollo della civiltà. Io rinnovo la mia professione di fede”

(Milano) “Ma essa non cadde.

La casa comune, responsabilità condivisa”: è il tema del “Discorso alla città e alla diocesi” pronunciato questa sera, nella basilica di sant’Ambrogio, dall’arcivescovo di Milano mons.

Mario Delpini, durante la celebrazione dei primi vespri votivi in onore del patrono Ambrogio.

Prima del Discorso alla città, pronunciato davanti alle autorità civili, militari e alle forze dell’ordine, ai rappresentanti di associazioni e movimenti cattolici e delle confessioni cristiane presenti in diocesi, si è svolta l’inaugurazione di “Ambrosius.

Il tesoro della Basilica”, con il taglio del nastro all’ingresso del percorso museale (piazza Sant’Ambrogio). Delpini ha quindi preso le mosse da un saggio dello storico Cesare Pasini, nel quale si parla dei tempi di Ambrogio, con “la percezione dell’imminente crollo dell’Impero romano”. “L’impressione del crollo imminente della civiltà, della rovina disastrosa della città segna non raramente anche la storia di Milano.

Possiamo anche oggi riconoscere segni preoccupanti e minacce di crollo e possiamo domandarci: veramente il declino della nostra civiltà è un destino segnato?

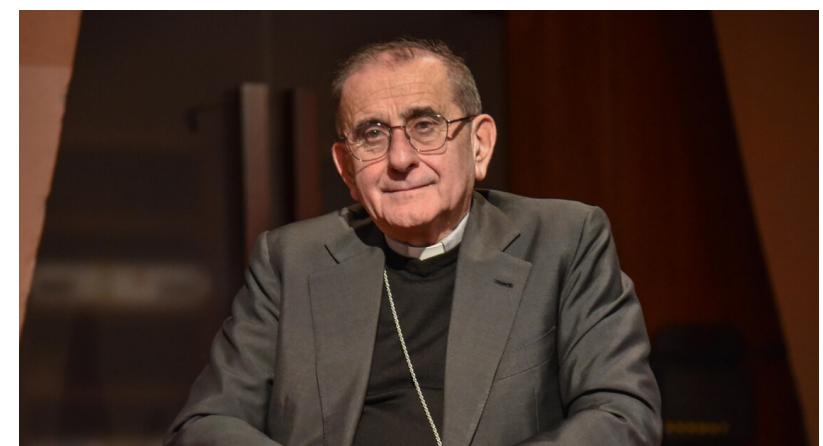
Ci sarà una reazione, una volontà di aggiustare il mondo, un farsi avanti di uomini e donne capaci di sognare, di impegnarsi, di contribuire a una vita migliore per la casa comune?”, si è chiesto l’arcivescovo. “Per Ambrogio, ciò che caratterizza i cristiani è la fede, la decisione di porre Gesù, Figlio di Dio, come fondamento per una costruzione che non solo sappia resistere alle tempeste ma possa anche trovare nuova vitalità, serenità, speranza.

Rinnovo anch’io la mia professione di fede oggi, e condivido con tutti gli uomini e le donne di buona volontà la mia lettura delle minacce e delle ragioni della fiducia”. Scarica l’articolo in pdf txt rtf.



Delpini: 'I giovani trasformano la paura in aggressione'

Discorso alla città dell'arcivescovo di Milano Nel Discorso alla città in occasione del patrono di Sant'Ambrogio l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha parlato della condizione dei giovani che, a volte, "trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione". Si tratta di "una generazione che non vuole diventare adulta per paura del futuro" e questo è anche colpa degli adulti che dovrebbero rendersi conto che, con il loro stile di vita e con il tono dei discorsi, "non trasmette ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti, di fare scelte definitive, di formare una famiglia e di avere figli". "Perciò, accanto a ragazzi e ragazze che si impegnano per mettere a frutto le proprie doti per il bene di tutti, ci sono alcuni che purtroppo trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione - ha evidenziato Delpini -. Ci sono alcuni, a quanto sembra sempre più numerosi e sempre più giovani, che si isolano, si arrendono, si difendono a loro modo". "Per alcuni la difesa è lo sballo, la ricerca di artificiosa eccitazione, di un anestetico per l'angoscia.



Una sorta di evasione che sviluppa dipendenze da droghe, dal gioco, dall'alcol, dal sesso - ha aggiunto Delpini -. Il fenomeno ha proporzioni drammatiche e troppe persone e istituzioni non ne sono adeguatamente consapevoli". L'arcivescovo ha parlato anche "dell'intollerabile situazione delle carceri e della repressione come unica soluzione", ha evidenziato le condizioni di vita dei detenuti a causa del sovraffollamento e criticato il modo in cui questo viene affrontato dalla politica, cioè pensando di realizzare nuovi penitenziari.

"La Costituzione della Repubblica italiana è tradita per le pessime condizioni dei carcerati e per la formazione e il trattamento del personale della Polizia penitenziaria.

La Costituzione è tradita per la sempre maggiore recrudescenza delle norme - ha evidenziato nel discorso 'Ma essa non cadde.

La casa comune, responsabilità condivisa' -. La Costituzione è tradita per la scarsissima accessibilità dei percorsi di reinserimento sociale dei condannati.

Le condizioni di squallore, di degrado e di violenza non facilitano il riconoscimento del male compiuto.

Piuttosto suscitano rabbia, risentimento, umiliazioni". "Si può prevedere che persone così maltrattate in carcere saranno persone più pericolose fuori dal carcere... hanno imparato a odiare le istituzioni piuttosto che prendersi

la responsabilità di essere cittadini onesti - ha proseguito -. Le condizioni di detenzione sono insostenibili per il sovraffollamento.

Il rimedio al problema non può essere soltanto l'incremento della spesa di denaro pubblico per costruire altre prigioni".

MARCO SACCHETTI

A Milano è Sant'Ambrogio, l'omelia-sveglia dell'arcivescovo Delpini: "Denaro sporco, sanità che lucra sulla salute, è un mondo da aggiustare"

Una sanità privata che 'fa della salute un affare'; un carcere che anzichè riabilitare insegnare ad odiare le istituzioni; una finanza che "arricchisce i ricchi e deruba i poveri": è un quadro nero quello tracciato dall'arcivescovo di Milano nell'omelia per i Vespri di Sant'Ambrogio MILANO – La sanità privata che 'fa della salute un affare'; i giovani apatici nella crisi demografica vittime degli adulti e che cercano 'difesa nello sballo, un anestetico per l'angoscia'. Le case usate 'per fare soldi , invece che per ospitare persone'; La Costituzione della Repubblica italiana 'tradita per le pessime condizioni dei carcerati e per la formazione e il trattamento del personale della Polizia penitenziaria'. Indurire le condizioni di detenzione non serve: 'persone così maltrattate in carcere saranno persone più pericolose fuori dal carcere'; una finanza 'che arricchisce i ricchi e deruba i poveri' , rendendo la città 'appetibile per chi ha molto denaro da riciclare'. Denaro 'sporco , che con il suo fetore di morte invade la città'. La casa non cadrà, dirà alla fine della sua omelia per i Vespri di Sant'Ambrogio l'arcivescovo di Milano Mario Delpini . Non cadrà grazie all'impegno, alla 'responsabilità di donne e uomini di 'fede' e di 'ogni appartenenza', 'abitati dalla gioia di essere vivi, di essere insieme, di essere in cammino verso un futuro desiderabile'. Ma sono pennellate dall'inferno-terra le pagine dell'Arcivescovo dedicate questa sera alla ricorrenza più sentita dai milanesi.



Delpini vede nero, come vedeva nero Ambrogio, nel suo tempo- riletto in un saggio dello storico Cesare Pasini- in cui visse 'sconfitte clamorose, violenze fraticide dentro la famiglia imperiale e nello scontro con usurpatori' che diffondevano 'segnali di allarme, con la percezione dell'imminente crollo dell'Impero Romano'. Di fatto poi l'Impero continuò ad essere 'potente, ricco, e anche aggressivo e corrotto'. Ma Roma sopravvisse perché c'erano 'cittadini onesti disposti al sacrificio'. Gli stessi a cui si appella Delpini, anche se il lavoro non manca per 'aggiustare il mondo': 'Possiamo anche oggi riconoscere segni preoccupanti e minacce di crollo e possiamo domandarci: veramente il declino della nostra civiltà è un destino segnato?

Ci sarà una reazione, una volontà di aggiustare il mondo, un farsi avanti di uomini e donne capaci di sognare, di impegnarsi, di contribuire a una vita migliore per la casa comune?'. Nel frattempo il capo della Chiesa ambrosiana ammette di sentire anche personalmente l'impressione del crollo imminente della civiltà, della rovina disastrosa della città'. Un fatto non inedito, che ha segnato 'non raramente anche la storia di Milano.

Il rischio è quello di essere tutti travolti da un crollo rovinoso che lascerà solo macerie'. Ma un pastore deve indicare la strada, mai limitarsi a temere il vicolo cieco. E la strada di Delpini è quella della 'responsabilità personale', 'fascino e rischio della democrazia'. Esercitarla non è di moda, non porta consenso. 'Nel nostro contesto culturale contemporaneo, detto post-moderno, chi assume responsabilità avverte di essere circondato da uno scetticismo che si esprime in vari modi: l'afasia sul senso della vita, la convinzione dell'inutilità di essere fiduciosi, la professione di agnosticismo come sintomo di intelligenza.

Ma la casa non cadrà perché ci siete voi, responsabili delle istituzioni, sindaci, forze dell'ordine, magistrati, imprenditori, medici, educatori, donne e uomini, anziani, adulti e giovani, voi tutti che vi fate avanti ogni giorno e che mettete mano all'impresa di aggiustare il mondo'. Detto dei giovani, la cui dipendenza 'da droghe, dal gioco, dall'alcol, dal sesso' è un fenomeno dalle 'proporzioni drammatiche e troppe persone e istituzioni non ne sono adeguatamente consapevoli', Delpini attacca con durezza inedita due ampie fette della società milanese e lombarda: il mondo del turismo e quello della sanità privata. 'Chi cerca casa in città si vede chiudere la porta in faccia. Non di rado si trova davanti persone (o agenzie) senz'anima e senza scrupoli: 'Non hai abbastanza soldi, né credito'; 'Non sei abbastanza italiano'; 'Non voglio fastidi, preferisco lasciare la casa vuota'; 'Dare casa a te e alla tua famiglia mi rende meno che darla per affitti brevi...'. Sembra che la città non voglia cittadini.

Forse poi i cittadini rimasti si lamentano per la mancanza di operai, di infermieri, di insegnanti, di camerieri, di tranvieri'. In tema di diritto alla salute l'arcivescovo di Milano prende nettamente posizione, dicendosi 'preoccupato per le liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento.

Sono tutti aspetti inquietanti.

Il privato profit fa della salute un affare.

Il privato non profit in ambito socio-sanitario si sente spesso ignorato e perfino mortificato.

Gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati.

L'imposizione di protocolli caratterizzati dall'eccessivo affidamento alla tecnica della cura rischia di rimuovere il 'prendersi cura' e il farsi carico.

L'indebita identificazione tra 'curare' e 'guarire' fa sì che a volte ci si dimentichi di chi non guarisce, rendendo le cure palliative non adeguatamente accessibili'. Su carceri e funzione rieducativa della pena pollice (molto) verso da Delpini: 'La Costituzione è tradita per la sempre maggiore recrudescenza delle norme.

La Costituzione è tradita per la scarsissima accessibilità dei percorsi di reinserimento sociale dei condannati

. Le condizioni di squallore, di degrado e di violenza non facilitano il riconoscimento del male compiuto. Piuttosto suscitano rabbia, risentimento, umiliazioni.

Si può prevedere che persone così maltrattate in carcere saranno persone più pericolose fuori dal carcere... Hanno imparato a odiare le istituzioni piuttosto che prendersi la responsabilità di essere cittadini onesti'. In questa situazione il monito è secco, e destinataria è la politica: 'Il rimedio al problema non può essere soltanto l'incremento della spesa di denaro pubblico per costruire altre prigioni.

Quando una società fa sì che la detenzione sia il modo più ovvio (e sbrigativo) per sanzionare reati, significa che non è realmente capace o impegnata a prevenire i reati, a favorire la riparazione dei danni e a creare le condizioni per riportare le persone alla legalità. L'orientamento di una mentalità repressiva che cerca la vendetta piuttosto che il recupero-affonda il colpo l'arcivescovo di Milano- segnala una crepa pericolosa nella casa comune'. In un discorso così risoluto, ancorato con determinazione a ciò che non va, a ciò che mina la civiltà, ambrosiana e non, non poteva mancare un fendente alla Milano 'capitale finanziaria', dove 'si riconoscono i peccati capitali della finanza, intesa come l'astuzia di far soldi con i soldi.

Il capitalismo malato è a servizio dell'individualismo e ignora la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza. La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da investire.

Nel mondo in guerra, nel mondo ingiusto, nel mondo del lusso incontrollato, le risorse finanziarie nel sistema creditizio sono impegnate in modo scriteriato per rendere più drammatica l'inequità che arricchisce i ricchi e deruba i poveri'. Poi l'anatema alle mafie, nella loro accezione più ampia, ben oltre le cosche in cravatta contrastate ogni giorno dai magistrati. 'La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da riciclare.

Il denaro sporco, con il suo fetore di morte , invade la città grazie a persone contagiate dall'indifferenza, dalla paura o dall'avidità e propizia il diffondersi di virus pericolosi per l'economia della gente onesta'. Delpini ha finito il suo viaggio-denuncia nell'orrore.

Chiama a sè il bene, con ampi gesti della mano. 'Io mi faccio avanti', scrive e dice in Sant'Ambrogio, e sprona a insistere, a non arrendersi 'coloro che sono animati da una passione per il bene comune e avvertono la vocazione alla solidarietà come fattore irrinunciabile per la loro coscienza.

Si fanno avanti coloro che custodiscono principi di giustizia, pensieri di saggezza, consapevolezza delle proprie responsabilità, e che non sarebbero in pace con sé stessi se si accomodassero nell'indifferenza'. La casa 'non cadrà perché ci siete voi' , sottolinea Delpini, che nomina una per una le figure pubbliche a cui pensa: 'la sindaca', 'allergica al protagonismo e all'esibizionismo', gli educatori, preti, insegnanti, responsabili di carcere,

che devono le creare condizioni perchè chi ha fatto danni alla società 'sia impegnato a riparare, non a fare ulteriori danni'. 'Il commercialista, il notaio, l'avvocato', che non devono cedere alle 'zone grigie' in nome del 'denaro facile'. Le forze dell'ordine.

L'imprenditore, consapevole della 'responsabilità sociale' della sua attività, che ha un unico programma: 'dare lavoro e produrre eccellenza'. ' Il politico'? Deve scansare 'la tentazione di badare all'immediato e al favore popolare piuttosto che al bene del Paese' . Il 'cittadino comune'? 'Provo fastidio- si immedesima Delpini- quando respiro quel clima deprimente che prende la parola per lamentarsi, per accusare, per screditare persone e istituzioni'. Per questo 'sono sdegnato per gli sperperi del denaro pubblico e la corruzione'. La casa non cadrà, chiude l'Arcivescovo di Milano, perchè tanti sono 'convinti che valga la pena considerare la vita come vocazione a servire piuttosto che come pretesa di essere serviti.

Non cadrà perché ci siete voi, uomini e donne pensosi, appassionati al cammino dell'umanità e al destino di questa città e di questa terra. E io vi ringrazio'.

Arcivescovo di Milano: 'Il denaro sporco con il suo fetore invade la città'

Delpini: 'Qui si riconoscono i peccati capitali della finanza' Nel discorso alla città in occasione del patrono di Sant'Ambrogio l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, fa un'aspra critica del capitalismo individualista.

"La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da riciclare - sottolinea -. Il denaro sporco, con il suo fetore di morte, invade la città grazie a persone contagiate dall'indifferenza, dalla paura o dall'avidità e propizia il diffondersi di virus pericolosi per l'economia della gente onesta". "Nella capitale finanziaria, come viene definita Milano, si riconoscono i peccati capitali della finanza, intesa come l'astuzia di far soldi con i soldi - spiega ancora -. Il capitalismo malato è a servizio dell'individualismo e ignora la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza". "La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da investire.

Nel mondo in guerra, nel mondo ingiusto, nel mondo del lusso incontrollato - conclude - le risorse finanziarie nel sistema creditizio sono impegnate in modo scriteriato per rendere più drammatica l'iniquità che arricchisce i ricchi e deruba i poveri".



Il monito di Delpini su carceri e sanità: "Costituzione tradita"

L'arcivescovo nel messaggio durante il discorso alla città (in onda in diretta su Raitre, nello speciale della Tgr Lombardia). Parole severe per le condizioni dei detenuti e le liste d'attesa negli ospedali. Nel discorso alla città in occasione del patrono di Sant'Ambrogio, l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha parlato "dell'intollerabile situazione delle carceri e della repressione come unica soluzione": ha evidenziato le condizioni di vita dei detenuti a causa del sovraffollamento e criticato il modo in cui questo viene affrontato dalla politica, cioè pensando di realizzare nuovi penitenziari. Delpini era in diretta tv su Raitre, durante lo speciale a cura della Tgr Lombardia. "La Costituzione della Repubblica italiana è tradita per le pessime condizioni dei carcerati e per la formazione e il trattamento del personale della Polizia penitenziaria.



La Costituzione è tradita per la sempre maggiore recrudescenza delle norme" ha evidenziato nel discorso.

"La Costituzione è tradita per la scarsissima accessibilità dei percorsi di reinserimento sociale dei condannati.

Le condizioni di squallore, di degrado e di violenza non facilitano il riconoscimento del male compiuto.

Piuttosto suscitano rabbia, risentimento, umiliazioni". L'arcivescovo ha parlato anche di un welfare in declino e della crisi abitativa con le case che sono diventate troppo care per i cittadini.

Tra i segnali che minacciano il crollo della casa comune c'è il fatto che le "città non vogliono cittadini.

Chi cerca casa in città si vede chiudere la porta in faccia.

Non di rado si trova davanti persone o agenzie senz'anima e senza scrupoli - ha spiegato l'arcivescovo -. Sembra che la città non voglia cittadini.

Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone.

Forse poi i cittadini rimasti si lamentano per la mancanza di operai, di infermieri, di insegnanti, di camerieri, di tramburri". Un altro "segna preoccupante" è "un sistema di welfare in declino e la paura di essere malati". "Sono in molti a denunciare le crepe preoccupanti del sistema sanitario - ha sottolineato -. Non si può ignorare che a volte la paura di ammalarsi e la pretesa di guarire esercitano una pressione sul personale sanitario che giunge fino alla violenza". Poi c'è la preoccupazione per le "liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento.

Sono tutti aspetti inquietanti.

Il privato profit fa della salute un affare - ha concluso -. Il privato non profit in ambito socio-sanitario si sente spesso ignorato e perfino mortificato.

Gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati". Nel discorso alla città Delpini ha infine parlato della condizione dei giovani che, a volte, "trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione". Si tratta di "una generazione che non vuole diventare adulta per paura del futuro".

Sala: 'Il discorso di Delpini severo ma anche di speranza'

'La cosa che fa più paura è che ci sia rassegnazione' "Un discorso severo ma anche di grandissima speranza perché poi alla fine, come ha detto l'arcivescovo, bisogna farsi avanti e quindi nel mio piccolo io mi sento tra quelli che si sono fatti avanti". Così il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha commentato il discorso alla città pronunciato dall'arcivescovo monsignor Mario Delpini in occasione del patrono di Sant'Ambrogio.

"Siamo in tanti e credo che ci sia la possibilità di far sì che la casa non crolli", ha detto Sala.

"La cosa che fa paura è che ci sia invece l'atteggiamento di rassegnazione, che è la cosa più pericolosa che ci può essere - ha concluso -, ma non credo che prevarranno sentimenti di rassegnazione.

È stato un discorso molto coraggioso".



A. Fontana: 'Da Delpini grande richiamo alla responsabilità'

'Discorso duro, ma c'è speranza per il futuro' Quello dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, è stato un discorso "molto duro nell'analisi ma molto positivo poi nella capacità di vedere un futuro, in cui la parte buona della nostra società riuscirà a reagire e a superare queste difficoltà". Lo ha detto il governatore lombardo Attilio Fontana, commentando il discorso alla Città pronunciato dall'arcivescovo in occasione della festività di Sant'Ambrogio.



"Il richiamo alla responsabilità è un richiamo a cui noi siamo sempre molto attenti e che cerchiamo di mettere in tutte le nostre attività - ha aggiunto -. Poi, se qualche volta non ci riusciamo, non è sicuramente mancanza di volontà. Ci sono situazioni oggettive che, nonostante la responsabilità, non riusciamo a risolvere". L'arcivescovo è stato molto critico sulla sanità e sulle liste d'attesa.

"Della sanità è inutile che lo si ripeta, bisogna analizzare le cause e vedere i motivi per cui ci sono queste situazioni - ha detto Fontana -, nessuno lo fa certamente come scelta e poi è un problema che si riferisce a tutto il paese al quale tutto il paese deve porre rimedio".

Sala “Dall'Arcivescovo Delpini discorso severo ma di grandissima speranza”

MILANO (ITALPRESS) - L'Arcivescovo Delpini "ha fatto un quadro di quello che è la realtà quotidiana che stiamo vivendo. Un discorso severo ma anche di grandissima speranza, perché poi alla fine, come ha detto l'arcivescovo, bisogna farsi avanti e quindi nel mio piccolo io mi sento tra quelli che si sono fatti avanti, ma siamo in tanti e credo che ci sia quindi la possibilità di far sì, come ha sottolineato più volte, che la casa non crolli". Così il sindaco di Milano Giuseppe Sala commentando il Discorso alla Città dell'Arcivescovo Mario Delpini nella Basilica di S. Ambrogio. "Ogni anno l'Arcivescovo richiama alla responsabilità e al dovere e ogni anno chiude ringraziando chi fa la sua parte. Oggi c'erano tante persone qua dentro, ma anche il singolo cittadino - ha aggiunto - Ormai la cosa che fa paura è che ci sia l'atteggiamento di rassegnazione che è la cosa più pericolosa che ci può essere, ma non credo che prevarranno sentimenti di rassegnazione. Un discorso molto coraggioso". xh7/pc/mca1



Giuseppe Sala - Sindaco di Milano

Sala "Dall'Arcivescovo Delpini discorso severo ma di grandissima speranza"

MILANO (ITALPRESS) - L'Arcivescovo Delpini "ha fatto un quadro di quello che è la realtà quotidiana che stiamo vivendo.

Un discorso severo ma anche di grandissima speranza, perché poi alla fine, come ha detto l'arcivescovo, bisogna farsi avanti e quindi nel mio piccolo io mi sento tra quelli che si sono fatti avanti, ma siamo in tanti e credo che ci sia quindi la possibilità di far sì, come ha sottolineato più volte, che la casa non crolli". Così il sindaco di Milano Giuseppe Sala commentando il Discorso alla Città dell'Arcivescovo Mario Delpini nella Basilica di S. Ambrogio.

"Ogni anno l'Arcivescovo richiama alla responsabilità e al dovere e ogni anno chiude ringraziando chi fa la sua parte.

Oggi c'erano tante persone qua dentro, ma anche il singolo cittadino - ha aggiunto - Ormai la cosa che fa paura è che ci sia l'atteggiamento di rassegnazione che è la cosa più pericolosa che ci può essere, ma non credo che prevarranno sentimenti di rassegnazione.

Un discorso molto coraggioso". xh7/pc/mca1 loading...



DISCORSO ALLA CITTÀ

Delpini: Gesù pietra angolare della nostra casa

LORENZO ROSOLI Nel suo intervento per la festa di Sant'Ambrogio, l'arcivescovo di Milano denuncia le ferite di oggi: il capitalismo malato, il welfare in crisi, la casa negata, i giovani che hanno paura del futuro. E una situazione delle carceri ormai «intollerabile». Ma addita anche le «ragioni di fiducia».

A pagina 21.



RACHELE CALLEGARI

Verga: nella storia le soluzioni ai problemi d'oggi

L'INTERVISTA Carceri sovraffollate, case che non ci sono, un welfare debole: alcuni dei temi che l'arcivescovo Mario Delpini ha toccato nel suo Discorso alla Città. A provare a tracciare un filo comune è Gianni Verga, che è stato ssesore alla Casa e all'urbanistica in Regione tra il 1985 e il 1990, poi assessore all'Urbanistica dal 2001 al 2006 e alla Casa e Demanio dal 2006 al 2011 del Comune di Milano, e alla Cultura in Provincia tra il 1999 e il 2001.

La Costituzione della Repubblica italiana è tradita per le pessime condizioni dei carcerati». Delpini ha denunciato il sovraffollamento e la poca accessibilità dei percorsi di reinserimento dei detenuti, ricordando che il rimedio non è la costruzione di nuove strutture.

Infatti non lo è. Bisogna prendere a modello istituti come quelli di Opera e di Bollate, che sono improntati al recupero detenuti e non solo alla loro punizione. La strada da percorrere è quella dell'innovazione, sia nelle strutture fisiche ma soprattutto nei modelli di recupero. Ho sempre ritenuto opportuno, ad esempio, costruire una Cittadella della giustizia, dove raggruppare il tribunale e il carcere. Io non posso non ricordare che a Milano c'era la Casa di Redenzione per i detenuti, governata per un lungo periodo da don Ambrogio Annoni, che era conosciuto come il "prete dei ladri", proprio perché tentava di recuperare loro e tutti gli ultimi. Non è un caso che il prossimo Giubileo, nel 2033, sarà dedicato alla redenzione. Ancora una volta la storia ci insegna: i metodi di recupero dei detenuti vanno rivisti e ripensati, ma occorre intervenire con immediatezza».

Un altro tema centrale affrontato dall'arcivescovo è quello della casa. «Sembra che la città non voglia cittadini» ha detto. È un fenomeno solo attuale?

No, la stessa situazione c'era alla fine degli anni '90, dopo Tangentopoli. La città era in una condizione di depressione grave, tant'è che scappavano dalla città anche personaggi di grande rilievo. La risposta allora è stata rilanciare la città grazie a un forte rapporto tra il pubblico e il privato, che si intrecciano nel tema della sussidiarietà. Questo principio, contenuto nella Rerum Novarum, era stato codificato da un prete della diocesi ambrosiana, don Achille Ratti, poi Papa Pio XI. Milano è sempre stata attenta al fenomeno, sia da un punto di vista istituzionale che da un punto di vista dei privati. Ne sono esempi gli istituti delle case popolare, costruiti



Avvenire

per le fasce più bisognose, ma anche quartieri come quello di Solari, realizzato da un imprenditore illuminato come primo esempio di edilizia popolare modello per offrire alloggi dignitosi agli operai. Ancora una volta, la storia ci guida.

Anche il mondo del welfare, in particolare quello sanitario, sta vivendo un momento di difficoltà: da una parte le violenze contro il personale, dall'altra la mancanza di attenzione per chi sta male che spesso si verifica nei luoghi di cura.

Nella diocesi milanese, per la grande tradizione che viene da San Carlo, abbiamo un mondo di volontariato che ci invidia il mondo intero.

A questo mondo di volontariato bisogna dare conforto in termini umani e in termini economici, ma non dimentichiamo che la salute ha bisogno di ingredienti di solidarietà oltre che di medicine e di chirurgia.

Per quanto riguarda il sistema sanitario, ha sicuramente bisogno delle strutture che le nuove tecnologie mettono a disposizione. Ma dobbiamo reintrodurre elementi di solidarietà, come il supplemento d'anima che davano le suore negli ospedali e che oggi si trova più. Tutto questo si può recuperare con il grande volontariato laico e anche religioso, che c'è nella realtà milanese e lombarda.

Tante minacce, quindi, ma anche altrettante soluzioni.

La cultura milanese si basa sulle opere, che sono gli elementi positivi che l'arcivescovo ha ricordato. Ora abbiamo bisogno di mettere nelle vene dei milanesi parti di ottimismo, di ottimismo vero, e quella solidarietà che viene da San Carlo e che ha sempre caratterizzato l'agire dei milanesi.

RIPRODUZIONE RISERVATA L'ex assessore in Regione e Comune: la cultura cittadina è innervata dalle opere a cui dobbiamo guardare per ispirarci Sul carcere l'idea è quella di innovare i modelli di recupero ricordando le esperienze pregresse. Casa? Un forte rapporto tra pubblico e privato come fu dopo Tangentopoli per richiamare la gente in città Gianni Verga/ Imagoeconomica.

MILANO

Delpini: Gesù la nostra pietra angolare «Così la casa comune non crollerà»

Il capitalismo malato, il welfare in crisi, la casa negata, i giovani che hanno paura del futuro. E una situazione delle carceri «intollerabile»: nel Discorso alla città l'arcivescovo denuncia le ferite d'oggi. Ma addita anche le «ragioni di fiducia» LORENZO ROSOLI Milano Un capitalismo «a servizio dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'inequità». Un sistema di welfare «in declino», dove cresce «la paura di essere malati». Città che ti chiudono la porta in faccia, «che non vogliono cittadini» e dove «si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone». Una generazione «che non vuole diventare adulta» e che ha «paura del futuro». E un sistema carcerario la cui situazione è diventata «intollerabile», mentre la politica sembra non vedere altra via che la repressione: e in tutto questo «la Costituzione della Repubblica italiana è tradita». Ecco «i cinque segnali che più mi impressionano», scandisce l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, guardando all'attuale scenario delle «minacce che insediano la casa comune» e che evocano il rischio di «un crollo rovinoso che lascerà solo macerie».

Ma non è del male l'ultima parola. Nel tradizionale Discorso alla città e alla diocesi per la festa di Sant'Ambrogio, pronunciato ieri sera davanti alle autorità civili e militari e ai responsabili del bene comune nella Basilica intitolata al patrono, Delpini offre segni di speranza. Di più: offre volti, evoca persone – coppie di sposi, preti, educatori, professionisti, politici, imprenditori, comuni cittadini – che giorno dopo giorno «si fanno avanti» lontano dalle luci dei riflettori con l'intenzione di «voler mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo». E dà loro voce. E li ringrazia. E riconosce come il contributo al bene comune venga da persone di ogni credo, ispirazione, ideale, richiama quello che per i cristiani è il fondamento d'ogni impegno, personale e sociale, mirato ad «aggiustare e rendere abitabile» la casa comune: il Signore Gesù.

«È lui stesso la pietra angolare».

«Io credo che sia proprio opera di Dio quell'invincibile desiderio di bene, quel senso di responsabilità, quella disponibilità ad affrontare anche fatiche e sacrifici che convince molti a farsi avanti, per camminare insieme, per assumere responsabilità», afferma il presule nel discorso dal titolo “Ma essa non cadde. La casa comune, responsabilità condivisa”.

E «la responsabilità personale è il fascino e il rischio della democrazia, della vita in questa terra che amiamo,



della continuità di una civiltà di cui siamo fieri».

«L'impressione del crollo imminente della civiltà, della rovina disastrosa della città segna non raramente anche la storia di Milano », riconosce Delpini. Così era al tempo di Ambrogio. Così è oggi. «Per Ambrogio, ciò che caratterizza i cristiani è la fede, la decisione di porre Gesù, Figlio di Dio, come fondamento per una costruzione che non solo sappia resistere alle tempeste ma possa anche trovare nuova vitalità, serenità, speranza. Rinnovo anch'io la mia professione di fede oggi, e condivido con tutti gli uomini e le donne di buona volontà la mia lettura delle minacce e delle ragioni della fiducia».

Le minacce, dunque. La prima: la paura del futuro di «una generazione che non vuole diventare adulta». E che non riceve dagli adulti di oggi «buone ragioni per desiderare di diventare adulti, di fare scelte definitive, di formare una famiglia e di avere figli». Uno scenario drammatico, fra emergenza educativa e una «crisi demografica » che si fa «cronica e sembra irrimediabile». Poi: queste città dove «chi cerca casa si vede chiudere la porta in faccia».

Perché non ha abbastanza soldi né credito. O perché non è «abbastanza italiano». E poi: un sistema di welfare «in declino». Dove «ancora preoccupano le liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento». Intanto «il privato profit fa della salute un affare. Il privato non profit in ambito socio-sanitario si sente spesso ignorato e mortificato. Gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati ». Parole forti e chiare anche per «l'intollerabile situazione delle carceri», dove la Costituzione «è tradita per le pessime condizioni dei carcerati e per la formazione e il trattamento del personale della Polizia penitenziaria», «per la sempre maggiore recrudescenza delle norme» e «per la scarsissima accessibilità dei percorsi di reinserimento sociale dei condannati». Sovraffollamento, autolesionismo, suicidi. La pena che diventa scuola d'odio, non di riscatto. «L'orientamento di una mentalità repressiva che cerca la vendetta piuttosto che il recupero segnala una crepa pericolosa nella casa comune».

Altre parole forti? Quelle per denunciare «il capitalismo a servizio dell'indifferenza». Un capitalismo «malato» che «ignora la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza». Parole che si fanno brucianti nella Milano che ama definirsi «capitale finanziaria». «La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da investire» in un sistema «che arricchisce i ricchi e deruba i poveri », denuncia il pastore. Che aggiunge: «La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da riciclare. Il denaro sporco, con il suo fetore di morte, invade la città grazie a persone contagiate dall'indifferenza, dalla paura o dall'avidità e propiziano il diffondersi di virus pericolosi per l'economia della gente onesta».

Avvenire

Ebbene: «di fronte alle crepe che minacciano la stabilità della casa comune», ecco quelli che si fanno avanti per «aggiustare il mondo». Dalla coppia di sposi alla giovane sindaca, dal professionista al carabiniere e al poliziotto, dal politico – che si ispira all'umanesimo europeo, alla centralità della persona, al valore della famiglia, all'attenzione ai fragili, alla cura del creato – fino al comune cittadino, ecco farsi avanti – nelle parole di Delpini – persone che «riconoscono nella fede cristiana un fondamento necessario per la speranza e una motivazione decisiva per l'impegno», persone animate «da una passione per il bene comune» e che «avvertono la vocazione alla solidarietà come fattore irrinunciabile per la loro coscienza». Ebbene: «La casa non cadrà perché ci siete voi, convinti che valga la pena considerare la vita come vocazione a servire piuttosto che come pretesa di essere serviti.

Non cadrà perché ci siete voi, uomini e donne pensosi, appassionati al cammino dell'umanità e al destino di questa città e di questa terra. Ci siete voi, fieri di fare il bene, che trovate insopportabile il malaffare e l'indifferenza, l'egoismo e la rassegnazione. Ci siete voi, uomini e donne di fede che sapete pregare per non cadere in tentazione. Ci siete voi, uomini e donne di ogni credo e di ogni appartenenza che sapete percorrere con tenacia e perseveranza le vie del bene. Ci siete voi, uomini e donne abitati dalla gioia di essere vivi, di essere insieme, di essere in cammino verso un futuro desiderabile. Ci siete voi. E io vi ringrazio».

RIPRODUZIONE RISERVATA Milano, Basilica di Sant'Ambrogio: l'arcivescovo Delpini pronuncia il "Discorso alla città" / Fotogramma.

DAVIDE PAROZZI

Delpini: Milano riparte insieme

Anche Milano, come tante altre metropoli del nostro Occidente ferito dall'egoismo e dal vuoto di prospettive, sembra coinvolta in quell'autunno di civiltà che intacca la speranza, fa vacillare i buoni propositi, azzera i progetti pubblici e quelli privati.

Ma Milano non framerà sotto le macerie morali, sotto il peso dell'angoscia e della disperazione che corrompe gli animi anche di tanti cristiani, anzi come l'impero romano ai tempi di Ambrogio, riuscirà a risollevarsi perché ci sono anche qui ed ora uomini e donne di buona volontà disponibili, senza differenze di condizione o di classe sociale, a farsi carico delle sorti della comunità. È uno sguardo di speranza, pur senza nascondere le minacce di crollo, il senso profondo del Discorso alla Città pronunciato dall'arcivescovo Mario Delpini in occasione della festa di Sant'Ambrogio (anticipato di un giorno perché domani, 7 dicembre, è domenica). Parole esplicite, anche severe sui problemi della metropoli, che racchiudono però allo stesso tempo un invito alla fiducia. Come tradizione, l'arcivescovo ha parlato nella basilica di Sant'Ambrogio di fronte alle maggiori cariche civili e religiose, in primis il sindaco Giuseppe Sala e il presidente della Regione Attilio Fontana. Il testo, già dal titolo: "Ma essa non cadde. La casa comune, responsabilità condivisa", è una chiamata all'impegno fattivo e condiviso, un appello delle persone di buona volontà, ai liberi e forti che non temono di buttarsi nella mischia, che hanno spirto ed energie per rischiare in prima persona e operare per il bene comune.

Nella basilica affollata come sempre e di cui ha appena inaugurato i restauri, l'arcivescovo non tace sui problemi e le "minacce di crollo" elencate nella prima parte del testo che, anzi, sono specificate con chiarezza disarmante. Il rischio, chiarisce Delpini, «non è che ne venga qualche danno che poi si potrà riparare, ma di essere travolti da un crollo che poi lascerà solo macerie». Il primo segnale negativo è quello educativo e arriva da «una generazione che non vuole diventare adulta». Un'emergenza relazionale che poi diventa inverno demografico «e che sembra irrimediabile». I motivi? Tanti e complessi ma certo lo stile di vita di troppi adulti, i loro discorsi, le loro scelte non sembrano opportuni per trasmettere «ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti». E se c'è qualcuno che si impegna per mettere a frutto le proprie doti, non mancano quanti «trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione». Il tutto in un contesto in cui le città stesse sembrano non volere più cittadini.



Avvenire

E qui l'arcivescovo torna sul tema dell'abitazione. «Si usano le case per fare soldi – questa l'accusa – invece che per ospitare persone». Accanto a questo la paura di essere malati in un «sistema di welfare in declino ». Delpini ha richiamato le liste d'attesa con la dilatazione «insopportabile» dei tempi, «il privilegio» accordato a chi può pagare, il rischio che gli ospedali pubblici siano «screditati ». Ma è guardando alla situazione delle carceri che l'arcivescovo ha lanciato il suo j'accuse più forte arrivando a parlare di «tradimento della Costituzione » per le « pessime» condizioni dei carcerati e il trattamento della polizia penitenziaria, per la «sempre maggiore recrudescenza delle norme », per la mancanza di percorsi di reinserimento, e la presenza nelle celle di persone con problemi psichiatrici. Il tutto segnato «da una mentalità repressiva che cerca la vendetta piuttosto che il recupero ». E infine la condanna di un capitalismo «malato» che serve l'individualismo e in cui le risorse del sistema creditizio sono usate in maniera «scriteriata » per aumentare il divario tra ricchi e poveri.

Proprio in questo scenario di crepe che possono portare alla rovina della casa comune Delpini lancia il suo invito a farsi avanti verso quanti non vogliono essere «complici» della decadenza. Credenti e non, senza grandi discorsi, ma pronti a lottare contro l'indifferenza. La carica delle persone comuni, dalla coppia di sposi, alla giovane sindaca di paese, dall'educatore al prete all'insegnante. Dai tutori dell'ordine al direttore del carcere che applica la Costituzione e si adopera per evitare il sovraffollamento e per usare il lavoro come strumento di recupero sociale. Dagli imprenditori con coscienza sociale ai politici, ai giovani alle persone comuni.

RIPRODUZIONE RISERVATA Discorso alla Città: dall'arcivescovo parole severe sui rischi del «crollo» e l'invito a tutti a farsi avanti per curare le ferite Una disamina attenta sui problemi di giovani, welfare, casa, capitalismo e carceri. Su questo aspetto la denuncia più dura: tradita la Costituzione L'arcivescovo Mario Delpini durante il “Discorso alla città” tenuto nella basilica di Sant'Ambrogio di fronte alle autorità civili e militari. Il pastore ha analizzato alcuni dei problemi principali della città e chiamato all'impegno di tutti per superarli / Fotogramma.

GIAMPIERO ROSSI

«Milano nostra casa comune minacciata dal crollo L'impresa oggi è aggiustarla»

Sferzata di Delpini a fine mandato. Otto anni di moniti in crescendo

Lla gioventù fragile, gli alloggi inavvicinabili, la sanità in declino, il carcere incostituzionale: a Milano si possono cogliere «segni preoccupanti e minacce di crollo». E nel suo Discorso di Sant'Ambrogio, l'arcivescovo Mario Delpini li descrive con cruda precisione. Ma le sue riflessioni hanno sempre anche un volto, positivo: e allora, «di fronte alle crepe che minacciano la stabilità della casa comune, si fanno avanti quelli che dichiarano di voler mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo».

Il 29 luglio Delpini compirà 75 anni, cioè raggiungerà il limite di età che — secondo il diritto canonico — segna la fine del mandato da arcivescovo. Salvo proroga decisa dal Papa, dunque, quello pronunciato ieri sera nella basilica di Sant'Ambrogio potrebbe essere il suo ultimo discorso alla città. Ma, a prescindere, è un ulteriore passo nel crescendo di moniti sempre più pressanti, esortazioni sempre meno temperate, accuse sempre più argomentate rivolte al sistema-città in questi otto anni.

Il futuro smarrito Il titolo del discorso di quest'anno dà speranza: «Ma essa non cadde». Il sottotitolo spiega il tema e anticipa l'obiettivo della riflessione: «La casa. Quindi Delpini passa in rassegna i punti dolenti della convivenza metropolitana. Purché non vuole diventare adulta», con «la paura del futuro», dice l'arcivescovo per i bambini e dello smarrimento dei ragazzi. E la conclusione non fa sconti: «Il fenomeno ha ragione perché le persone e istituzioni non ne sono adeguatamente consapevoli».

Trappole abitative Quindi si passa alle «città che non vogliono cittadini», e non è difficile leggere una critica a Milano, non nuova da parte dell'arcivescovo: «Chi cerca casa in città si vede chiudere la porta in faccia — ricorda Delpini — non hai abbastanza soldi, né credito, non sei abbastanza italiano». Insomma, «sembra che la città non voglia cittadini. Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone. Forse poi i cittadini rimasti si lamenteranno per la mancanza di operai, infermieri, insegnanti, camerieri, tranvieri».

Sanità per ricchi Suonano ancora più severi i passaggi successivi, sulla sanità e sul sistema carcerario.

«Sono in molti a denunciare le crepe preoccupanti del sistema sanitario, dell'organizzazione della sanità, del dovere di assicurare il diritto alla salute — osserva l'arcivescovo —. Preoccupano le liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento. Sono tutti aspetti

Corriere della Sera (ed. Milano)

inquietanti. Il privato profit fa della salute un affare. Il privato non profit in ambito socio-sanitario si sente spesso ignorato e mortificato. Gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati».

La vergogna del carcere Subito dopo passa al carcere: «La Costituzione della Repubblica italiana è tradita per le pessime condizioni dei carcerati e per la formazione e il trattamento del personale della Polizia penitenziaria. La Costituzione è tradita per la sempre maggiore recrudescenza delle norme. La Costituzione è tradita per la scarsissima accessibilità dei percorsi di reinserimento sociale dei condannati» e «si può prevedere che persone così maltrattate in carcere saranno persone più pericolose fuori dal carcere: hanno imparato a odiare le istituzioni piuttosto che ad assumere la responsabilità di essere cittadini onesti». Fino alla chiosa finale: «L'orientamento di una mentalità repressiva che cerca la vendetta piuttosto che il recupero segnala una crepa pericolosa nella casa comune».

Il j'accuse di Sant'Ambrogio tocca anche il tema del «capitalismo a servizio dell'individualismo» che si traduce in «indifferenza verso l'altro».

Delpini dice che «nella capitale finanziaria si riconoscono i peccati capitali della finanza, intesa come l'astuzia di far soldi con i soldi. Il capitalismo malato è a servizio dell'individualismo e ignora la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza». Così la città «diventa appetibile per chi ha molto denaro da investire», o peggio ancora «per chi ha molto denaro da riciclare».

«Farsi avanti» Poi il discorso vira sul versante positivo: la speranza che poggia sull'agire di quelli che cercano di «aggiustare il mondo» in tutti gli ambiti fin qui esaminati criticamente: «Si fanno avanti coloro che riconoscono nella fede cristiana un fondamento necessario per la speranza e una motivazione decisiva per l'impegno — dice Delpini —. Coloro che sono animati da una passione per il bene comune e avvertono la vocazione alla solidarietà come fattore irrinunciabile per la loro coscienza» e grazie al rispettivo impegno di tutte le categorie di persone coinvolte nella convivenza metropolitana, «la casa non cade», promette l'arcivescovo. Quindi evoca lavoratori, professionisti, imprenditori, politici e cittadini che non si allineano alla deriva negativa e che con il loro comportamento dicono «noi non saremo complici». Grazie a queste persone, nonostante tutto, «la casa non cade». Perché, in fondo, conclude l'arcivescovo «la responsabilità personale è il fascino e il rischio della democrazia, della vita in questa terra che amiamo, della continuità di una civiltà di cui siamo fieri».

Le reazioni Non si sentono attaccati, ma anzi incoraggiati, i rappresentanti delle istituzioni: «Un discorso severo ma anche di grandissima speranza — dice il sindaco Giuseppe Sala — perché poi alla fine, come ha detto l'arcivescovo, bisogna farsi avanti e quindi nel mio piccolo io mi sento tra quelli che si sono fatti avanti, ma siamo in tanti e credo che ci sia quindi la possibilità di far sì, come ha sottolineato più volte, che la casa non

Corriere della Sera (ed. Milano)

crolli». E anche per il presidente della Regione Attilio Fontana il discorso è «molto duro nell'analisi della nostra società, ma molto positivo nella capacità di vedere un futuro in cui la parte buona della nostra società riuscirà a reagire e a superare queste difficoltà».

Corriere della Sera (ed. Milano)

GIAMPIERO ROSSI

Discorso di Sant'Ambrogio La sferzata prima della fine del mandato. Otto anni di moniti in crescendo
«Aggiustiamo la città»

L'arcivescovo Delpini: tutti insieme per impedire il crollo della nostra casa comune

Dalla gioventù fragile agli alloggi inavvicinabili, dalla sanità in declino al carcere incostituzionale, a Milano si possono cogliere «segni preoccupanti e minacce di crollo». E nel suo Discorso di Sant'Ambrogio, l'arcivescovo Mario Delpini li elenca e li descrive con cruda precisione.

Ma gli interventi dell'arcivescovo hanno quasi sempre anche un secondo volto, positivo: e allora, «di fronte alle crepe che minacciano la stabilità della casa comune, si fanno avanti quelli che dichiarano di voler mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo». Quello di ieri, è stato un ulteriore passo nel crescendo di moniti sempre più pressanti, accuse sempre più argomentate che Delpini ha rivolto al sistema-città in questi otto anni alla guida della chiesa ambrosiana.

a pagina 3.



Il Giornale (ed. Milano)

SABRINA COTTONE

Delpini avverte Milano «Rischio crollo rovinoso»

L'arcivescovo a Sant'Ambrogio contro povertà, violenze e caro affitti. «Ma la casa non cadrà»

• «Ma la casa non cadde». Ci vuole molta fede, grande fiducia e incrollabile speranza per credere alla conclusione del discorso alla città del vescovo Mario Delpini nella basilica di sant'Ambrogio. Tutte le premesse sembrano voler dire il contrario. «L'impressione del crollo imminente della civiltà, della rovina disastrosa della città segna non raramente anche la storia di Milano. Possiamo riconoscere anche oggi segni preoccupanti e minacce di crollo» sono le parole del vescovo, che paragona l'oggi ai tempi di sant'Ambrogio, con la percezione dell'imminente crollo dell'Impero romano.

Una diagnosi non rassicurante che si diffonde tra i banchi della basilica, perché «il rischio non è che ne venga un qualche danno che poi si potrà riparare, ma di essere tutti travolti da un crollo rovinoso che lascerà solo macerie». Un ritratto che non fa sconti alla città delle diseguaglianze e dei soldi che scorrono solo per alcuni fortunati, degli affitti impossibili, delle violenze e delle solitudini, di droga alcol e sesso che sembrano le uniche risorse tra i giovani, delle carceri che hanno rinunciato a essere un luogo per consentire alle persone di tornare nella società, una città che respinge i cittadini.

Molti i segnali che lasciano pensare a un crollo imminente: il ridursi del numero di abitanti e l'innalzarsi dell'età, alcuni giovani che «purtroppo trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione» o «si isolano, si arrendono, si difendono a modo loro». C'è il problema grave degli affitti: «dare casa a te e alla tua famiglia mi rende meno che darla per affitti brevi» e così «chi cerca casa si vede chiudere la porta in faccia». La sanità non rassicura: «Preoccupano le liste d'attesa la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento». E ancora: «L'indebita identificazione tra curare e guarire fa sì che a volte ci si dimentichi di prendersi cura di chi non guarisce, rendendo le cure palliative non adeguatamente accessibili». L'arcivescovo mette sotto accusa anche «l'intollerabile situazione delle carceri» e la «recrudescenza delle norme». Arriva a parlare di «Costituzione tradita per le pessime condizioni dei carcerati e per la formazione e il trattamento del personale della polizia penitenziaria».

Infine, ma non per ultimo, «l'astuzia di far soldi con i soldi» perché «nella capitale finanziaria, come viene definita Milano, si riconoscono i peccati capitali della finanza», per i quali «la città diventa appetibile per chi ha molto denaro da investire», facendo crescere la diseguaglianza tra ricchi e poveri: «Nel mondo in guerra,



Il Giornale (ed. Milano)

nel mondo ingiusto, nel mondo del lusso incontrollato le risorse finanziarie nel sistema creditizio sono impegnate in modo scriteriato per rendere più drammatica l'inequità che arricchisce i ricchi e deruba i poveri». Non solo: «La città diventa appetibile per chi ha denaro da riciclare». Va giù senza metafore l'arcivescovo: «Il denaro sporco, con il suo fetore di morte, invade la città grazie a persone contagiate dall'indifferenza, dalla paura o dall'avidità e propiziano il diffondersi di virus pericolosi per l'economia della gente onesta».

Ci sarebbe da perdere ogni speranza se si leggesse il mondo solo con gli occhi di chi vede ciò che non va. Ma l'arcivescovo si concentra su coloro che non vogliono che Milano corra in questa direzione che porta al crollo: «Di fronte alle crepe che minacciano la stabilità della casa comune, si fanno avanti quelli che dichiarano di voler mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo».

Si fanno avanti ogni mattina coloro che sono animati da una «passione per il bene comune» e avvertono «la solidarietà come fattore irrinunciabile per la loro coscienza». Così ecco la conclusione che riapre alla speranza: «La casa non cadrà perché ci siete voi, responsabili delle istituzioni, sindaci, forze dell'ordine, magistrati, imprenditori, medici, educatori, donne e uomini, anziani, adulti e giovani, voi tutti che vi fate avanti ogni giorno e mettete mano all'impresa di aggiustare il mondo».

Sabrina Cottone.

SIMONA BALLATORE

Il discorso (e appello) alla città Sos case, carceri, liste d'attesa Le crepe ai raggi X e la reazione «Chi si fa avanti evita il crollo»

L'arcivescovo analizza cinque «minacce» e invita alla «responsabilità personale» di politici e gente comune Sotto la lente anche i rischi nella capitale della finanza «appetibile per chi ha denaro sporco da riciclare»

di Simona Ballatore MILANO Una radiografia di Milano e delle sue emergenze: dall'inverno demografico alle liste d'attesa per una visita medica, dal problema dell'abitare alle carceri sovraffollate. «Minacce di crollo» sotto gli occhi, ma anche una speranza, già nel titolo: «Ma essa non cadde». Milano non cade perché c'è chi «si fa avanti».

L'arcivescovo Mario Delpini è nella Basilica di Sant'Ambrogio per il suo tradizionale "Discorso alla Città", davanti al sindaco Giuseppe Sala, al governatore lombardo Attilio Fontana, ai rappresentanti delle istituzioni e alle autorità militari. Ma anche di fronte alla gente comune, al centro della sua riflessione.

«La casa comune, responsabilità condivisa»: è il sottotitolo e la chiave di lettura quest'anno. Comincia inquadrando la figura di Ambrogio nella storia. «L'impressione del crollo imminente della civiltà, della rovina disastrosa della città segna non raramente anche la storia di Milano.

Possiamo anche oggi riconoscere segni preoccupanti e minacce di crollo e possiamo domandarci: veramente il declino della nostra civiltà è un destino se di aggiustare il mondo? Un farsi avanti di uomini e donne capaci di sognare?» l'arcivescovo elenca cinque segnali che più gli «danno da pensare».

Il gelo demografico «La crisi demografica è cronica e sembra irrimediabile – ricorda Delpini –. La generazione adulta dovrebbe rendersi conto che con il suo stile di vita e con il tono dei discorsi non trasmette ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti, di fare scelte definitive, di formare una famiglia e di mettere al mondo dei bambini». Dipinge una generazione sfiduciata, smarrita. Ragazzi che si impegnano accanto a ragazzi che «trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione. Ci sono alcuni, a quanto sembra sempre più numerosi, che si isolano, si arrendono, si difendono a loro modo. Per alcuni la difesa è lo sballo, la ricerca di artificiosa eccitazione, il consumo di anestetici per l'angoscia».

Il nodo dell'abitare «Sembra che la città non voglia cittadini. Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone», sottolinea Delpini citando le scuse - e gli interessi - di chi sbatte porte in faccia: «Non hai abbastanza soldi, né credito»; «Non sei abbastanza italiano»; «Dare casa a te e alla tua famiglia mi rende meno che darla per affitti brevi...». Il welfare in declino «Sono in molti a denunciare le crepe preoccupanti



Il Giorno (ed. Bergamo-Brescia)

del sistema sanitario»: si fa loro portavoce Delpini, che non può tacere le eccellenze mediche, la cura personalizzata, ma neppure ignorare le violenze al personale sanitario, «le liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre a una sanità privata a pagamento». «Sono tutti aspetti inquietanti – ribadisce –. Il privato profit fa della salute un affare. Il privato non profit in ambito socio-sanitario si sente spesso ignorato e perfino mortificato. E gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati».

La Costituzione tradita nelle carceri L'arcivescovo accende poi un faro sull'«intollerabile situazione delle carceri», sovraffollate, e contro «la repressione come unica soluzione»: «La Costituzione è tradita per la scarsissima accessibilità dei percorsi di reinserimento sociale di coloro che sono stati condannati. Le condizioni di squallore, di degrado e di violenza non facilitano certo nei detenuti il riconoscimento del male compiuto. Suscitano rabbia, risentimento, umiliazioni». Prevede il pericolo di recidiva e la «condanna al carcere di persone segnate da malattie psichiatriche che invece di essere curate diventano presenze incontrollabili, pericolose per sé e per gli altri, fino a forme di autolesionismo e al suicidio».

I peccati capitali della finanza Sotto la lente dell'arcivescovo finisce «il capitalismo a servizio dell'individualismo», nella «capitale finanziaria del Paese», ovvero «l'astuzia di far soldi con i soldi» in una città che diventa «appetibile per chi ha molto denaro da investire»: «Nel mondo in guerra, nel mondo ingiusto, nel mondo del lusso incontrollato le risorse finanziarie nel sistema creditizio sono impegnate in modo scriteriato per rendere più drammatica l'iniquità che arricchisce i ricchi e deruba i poveri». Milano fa gola a «chi ha molto denaro da riciclare», «il denaro sporco, che con il suo fetore di morte invade la città grazie a persone contagiate dall'indifferenza, dalla paura o dall'avidità».

Aggiustare Milano C'è però chi si fa avanti per cercare di «aggiustare il mondo» e la città. È un riconoscimento ma anche l'appello dell'arcivescovo Delpini «alla responsabilità personale, per il bene comune». Delpini pensa a chi si mette in gioco in punta di piedi: a una coppia di sposi che rinuncia a molte cose, «ma non a vivere, né a dare vita»; alla giovane donna, sindaco del paese; all'educatore, al prete, all'insegnante che diventano testimoni di speranza. «La casa non crollerà, perché le nuove generazioni si fanno avanti per scrivere una storia nuova», sottolinea con forza. E poi pensa al responsabile del carcere che si assume la responsabilità di applicare la Costituzione e affronta «il problema drammatico del sovraffollamento». Nel suo discorso alla città si fanno avanti anche il commercialista, il notaio e l'avvocato, che non aprono la porta del loro studio «al denaro disonesto, facile, maledetto». Pensa al carabiniere, al poliziotto, al finanziere che si impegnano con sacrificio e non si lasciano corrompere, all'imprenditore che resiste «alla tentazione dell'avidità».

Il Giorno (ed. Bergamo-Brescia)

«La casa sta in piedi perché la politica si cura dell'insieme con competenza e lungimiranza», l'appello ai politici, con uno sguardo all'Europa: «La nostra politica deve avere un respiro europeo e un'anima alimentata da principi di sussidiarietà e solidarietà». Pensa al giovane che si fa avanti, con i suoi 20 anni di speranza e di energia, ma anche al cittadino comune, che si chiede cosa può fare nel suo piccolo «per non essere complice della caduta della casa». «La casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti per aggiustarla e per renderla abitabile», conclude l'arcivescovo, rivolgendosi alle istituzioni e ai milanesi tutti: «La casa non cadrà perché ci siete voi, che vi fate avanti ogni giorno e mettete mano all'impresa di aggiustare il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giorno (ed. Bergamo-Brescia)

Il monito e le reazioni «Severo, ma dà speranza No alla rassegnazione»

Il sindaco: «Un invito a impegnarsi». Fontana: problemi da risolvere, ma futuro Abimelech (Cisl): «Storia di accoglienza, Milano non diventi per pochi»

MILANO «Un discorso severo, ma anche di grandissima speranza perché poi alla fine, come ha detto l'arcivescovo, bisogna farsi avanti.

E quindi, nel mio piccolo, io mi sento tra quelli che si sono fatti avanti». Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, esce dalla Basilica di Sant'Ambrogio dopo avere ascoltato attentamente il tradizionale "Discorso alla città", alla vigilia di Sant'Ambrogio (quest'anno con un giorno di anticipo). «Siamo in tanti e credo che ci sia la possibilità di far sì che la casa non crolli», sottolinea il primo cittadino facendo suo l'appello. «La cosa che fa paura è che ci sia invece l'atteggiamento di rassegnazione, che ci possa essere non credere più in previsioni positive di crescita, di ragionevolezza. È stato un discorso coraggioso».

Tra i temi al centro del discorso, la sanità. «Sulla sanità è inutile ripeterlo: bisogna analizzare le cause – ha risposto ai giornalisti il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana –.

Nessuno crea certe situazioni per scelta, si tratta di un problema che riguarda tutto il Paese, al quale tutto il Paese deve dare una risposta». Il governatore però sottolinea che «il discorso di monsignor Delpini è stato duro nell'analisi della nostra società, ma anche molto positivo nella capacità di vedere un futuro in cui la parte buona della società saprà reagire». «Al richiamo alla responsabilità siamo sempre molto attenti, in tutte le nostre attività – conclude –. Poi, se qualche volta non ci riusciamo, non è sicuramente mancanza di volontà. Ci sono situazioni oggettive che, nonostante la responsabilità, non riusciamo a risolvere». «L'arcivescovo Delpini evidenzia le insidie che minacciano la casa comune, ma nello stesso tempo ci dice che bisogna avere fiducia e ci chiede di agire ciascuno col proprio ruolo



Il Giorno (ed. Bergamo-Brescia)

che insidiano la casa comune», conclude Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio e di Confcommercio Milano. «Il nostro arcivescovo è molto chiaro: questa casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti e si assumono responsabilità precise. Imprenditori e imprenditrici compresi», che «producono eccellenza e benessere, che resistono alla tentazione della finanza opaca e vanno avanti nonostante la burocrazia esasperante». Si.Ba.

SIMONA BALLATORE

Il discorso (e appello) alla città Sos case, carceri, liste d'attesa Le crepe ai raggi X e la reazione «Chi si fa avanti evita il crollo»

L'arcivescovo analizza cinque «minacce» e invita alla «responsabilità personale» di politici e gente comune Sotto la lente anche i rischi nella capitale della finanza «appetibile per chi ha denaro sporco da riciclare»

Una radiografia di Milano e delle sue emergenze: dall'inverno demografico alle liste d'attesa per una visita medica, dal problema dell'abitare alle carceri sovraffollate. «Minacce di crollo» sotto gli occhi, ma anche una speranza, già nel titolo: «Ma essa non cadde». Milano non cade perché c'è chi «si fa avanti».

L'arcivescovo Mario Delpini è nella Basilica di Sant'Ambrogio per il suo tradizionale "Discorso alla Città", davanti al sindaco Giuseppe Sala, al governatore lombardo Attilio Fontana, ai rappresentanti delle istituzioni e alle autorità militari. Ma anche di fronte alla gente comune, al centro della sua riflessione.

«La casa comune, responsabilità condivisa»: è il sottotitolo e la chiave di lettura quest'anno. Comincia inquadrando la figura di Ambrogio nella storia: «L'impressione del crollo imminente della civiltà, della rovina disastrosa della città segna non raramente anche la storia di Milano.

Possiamo anche oggi riconoscere segni preoccupanti e minacce di crollo e possiamo domandarci: veramente il declino della nostra civiltà è un destino se di aggiustare il mondo? Un farsi avanti di uomini e donne capaci di sognare?» l'arcivescovo elenca cinque segnali che più gli «danno da pensare».

Il gelo demografico «La crisi demografica è cronica e sembra irrimediabile – ricorda Delpini –. La generazione adulta dovrebbe rendersi conto che con il suo stile di vita e con il tono dei discorsi non trasmette ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti, di fare scelte definitive, di formare una famiglia e di mettere al mondo dei bambini». Dipinge una generazione sfiduciata, smarrita. Ragazzi che si impegnano accanto a ragazzi che «trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione. Ci sono alcuni, a quanto sembra sempre più numerosi, che si isolano, si arrendono, si difendono a loro modo. Per alcuni la difesa è lo sballo, la ricerca di artificiosa eccitazione, il consumo di anestetici per l'angoscia».

Il nodo dell'abitare «Sembra che la città non voglia cittadini. Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone», sottolinea Delpini citando le scuse - e gli interessi di chi sbatte porte in faccia: «Non hai abbastanza soldi, né credito»; «Non sei abbastanza italiano»; «Dare casa a te e alla tua famiglia mi rende meno che darla per affitti brevi...».



Il Giorno (ed. Lombardia)

Il welfare in declino «Sono in molti a denunciare le crepe preoccupanti del sistema sanitario»: si fa loro portavoce Delpini, che non può tacere le eccellenze mediche, la cura personalizzata, ma neppure ignorare le violenze al personale sanitario, «le liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre a una sanità privata a pagamento». «Sono tutti aspetti inquietanti – ribadisce –. Il privato profit fa della salute un affare. Il privato non profit in ambito socio-sanitario si sente spesso ignorato e perfino mortificato. E gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati».

La Costituzione tradita nelle carceri L'arcivescovo accende poi un faro sull'«intollerabile situazione delle carceri», sovraffollate, e contro «la repressione come unica soluzione»: «La Costituzione è tradita per la scarsissima accessibilità dei percorsi di reinserimento sociale di coloro che sono stati condannati. Le condizioni di squallore, di degrado e di violenza non facilitano certo nei detenuti il riconoscimento del male compiuto. Suscitano rabbia, risentimento, umiliazioni». Prevede il pericolo di recidiva e la «condanna al carcere di persone segnate da malattie psichiatriche che invece di essere curate diventano presenze incontrollabili, pericolose per sé e per gli altri, fino a forme di autolesionismo e al suicidio».

I peccati capitali della finanza Sotto la lente dell'arcivescovo finisce «il capitalismo a servizio dell'individualismo», nella «capitale finanziaria del Paese», ovvero «l'astuzia di far soldi con i soldi» in una città che diventa «appetibile per chi ha molto denaro da investire»: «Nel mondo in guerra, nel mondo ingiusto, nel mondo del lusso incontrollato le risorse finanziarie nel sistema creditizio sono impegnate in modo scriteriato per rendere più drammatica l'iniquità che arricchisce i ricchi e deruba i poveri». Milano fa gola a «chi ha molto denaro da riciclare», «il denaro sporco, che con il suo fetore di morte invade la città grazie a persone contagiate dall'indifferenza, dalla paura o dall'avidità».

Aggiustare Milano C'è però chi si fa avanti per cercare di «aggiustare il mondo» e la città. È un riconoscimento ma anche l'appello dell'arcivescovo Delpini «alla responsabilità personale, per il bene comune». Delpini pensa a chi si mette in gioco in punta di piedi: a una coppia di sposi che rinuncia a molte cose, «ma non a vivere, né a dare vita»; alla giovane donna, sindaco del paese; all'educatore, al prete, all'insegnante che diventano testimoni di speranza. «La casa non crollerà, perché le nuove generazioni si fanno avanti per scrivere una storia nuova», sottolinea con forza. E poi pensa al responsabile del carcere che si assume la responsabilità di applicare la Costituzione e affronta «il problema drammatico del sovraffollamento». Nel suo discorso alla città si fanno avanti anche il commercialista, il notaio e l'avvocato, che non aprono la porta del loro studio «al denaro disonesto, facile, maledetto». Pensa al carabiniere, al poliziotto, al finanziere che si impegnano con sacrificio e non si lasciano corrompere, all'imprenditore che resiste «alla tentazione dell'avidità».

Il Giorno (ed. Lombardia)

«La casa sta in piedi perché la politica si cura dell'insieme con competenza e lungimiranza», l'appello ai politici, con uno sguardo all'Europa: «La nostra politica deve avere un respiro europeo e un'anima alimentata da principi di sussidiarietà e solidarietà». Pensa al giovane che si fa avanti, con i suoi 20 anni di speranza e di energia, ma anche al cittadino comune, che si chiede cosa può fare nel suo piccolo «per non essere complice della caduta della casa». «La casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti per aggiustarla e per renderla abitabile», conclude l'arcivescovo, rivolgendosi alle istituzioni e ai milanesi tutti: «La casa non cadrà perché ci siete voi, che vi fate avanti ogni giorno e mettete mano all'impresa di aggiustare il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il monito e le reazioni «Severo, ma dà speranza No alla rassegnazione»

Il sindaco: «Un invito a impegnarsi». Fontana: problemi da risolvere, ma f Abimelech (Cisl): «Storia di accoglienza, Milano non diventi per pochi»

«Un discorso severo, ma anche di grandissima speranza perché poi alla fine, come ha detto l'arcivescovo, bisogna farsi avanti.

E quindi, nel mio piccolo, io mi sento tra quelli che si sono fatti avanti». Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, esce dalla Basilica di Sant'Ambrogio dopo avere ascoltato attentamente il tradizionale «Discorso alla città», alla vigilia di Sant'Ambrogio (quest'anno con un giorno di anticipo). «Siamo in tanti e credo che ci sia la possibilità di far sì che la casa non crolli», sottolinea il primo cittadino facendo suo l'appello. «La cosa che fa paura è che ci sia invece l'atteggiamento di rassegnazione, che è la cosa più pericolosa che ci possa essere, ma non credo che prevarranno sentimenti di rassegnazione. È stato un discorso coraggioso».

Tra i temi al centro del discorso, la sanità. «Sulla sanità è inutile ripeterlo: bisogna analizzare le cause – ha risposto ai giornalisti il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana –.

Nessuno crea certe situazioni per scelta, si tratta di un problema che riguarda tutto il Paese, al quale tutto il Paese deve dare una risposta». Anche il gove monsignor Delpini è stato duro nell'analisi della nostra società, ma anche m futuro in cui la parte buona della società saprà reagire». «Al richiamo alla res tutte le nostre attività – conclude –. Poi, se qualche volta non ci riusciamo, no sono situazioni oggettive che, nonostante la responsabilità, non riusciamo a ris le insidie che minacciano la casa comune, ma nello stesso tempo ci dice che l noi ad agire, secondo i propri ruoli e responsabilità, per mantenerla stabile generale della Cisl milanese, Giovanni Abimelech, e aggiunge: «Tra quelli che “impresa di aggiustare il mondo” ci siamo anche noi del sindacato. La storia d tollerante, che dà a tutti una possibilità, e non può essere rinnegata, trasforma che respinge i più fragili, le famiglie e anche chi contribuisce a farla funzion abbastanza per poterci vivere». «Il discorso alla città dell'arcivescovo è un riflettere su dove e come stia andando Milano. Per dirla con le sue parole, ‘farlo perché i tempi sono molto difficili e “ci sono minacce



Il Giorno (ed. Lombardia)

che insidiano la casa comune», conclude Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio e di Confcommercio Milano. «Il nostro arcivescovo è molto chiaro: questa casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti e si assumono responsabilità precise. Imprenditori e imprenditrici compresi», che «producono eccellenza e benessere, che resistono alla tentazione della finanza opaca e vanno avanti nonostante la burocrazia esasperante».

FRANCO ADRIANO

Lettera a commissione Ue di Meloni con i leader ungherese, polacco, ceco, slovacco e bulgaro

Auto ibride anche dopo il 2035

Usa, Nato a Ue nel 2027. Warner bros a Netflix per 83 mld

«L'Ue abbandoni, una volta per tutte, il dogmatismo ideologico che ha messo in ginocchio interi settori produttivi, senza peraltro apportare benefici tangibili in termini di emissioni globali. È fondamentale applicare pienamente il principio della neutralità tecnologica». Lo scrivono il premier italiano, Giorgia Meloni, e i leader di Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Bulgaria in una lettera alla commissione Ue. Nel testo, in merito al regolamento sullo stop alle emissioni di Co2 delle auto, si chiede di mantenere anche dopo il 2035 i mezzi ibridi e di riconoscere i biocarburanti come carburanti a emissioni zero.

- Gli Stati Uniti abbandoneranno il loro ruolo globale per concentrarsi maggiormente sull'America Latina e sulla lotta all'immigrazione. La strategia, pubblicata ieri, indica un riadattamento della presenza militare globale «per affrontare le minacce urgenti nel nostro emisfero, e allontanandola da teatri la cui importanza relativa per la sicurezza nazionale americana è diminuita negli ultimi decenni o anni».

- Gli Stati Uniti vogliono che l'Europa assuma il controllo della maggior parte delle capacità di difesa convenzionali della Nato, dall'intelligence ai missini ai missili. Le fonti riferite fanno riferimento ad un incontro tra il personale del Pentagono che supervisiona la politica della Nato e Washington questa settimana a Washington tra il personale del Pentagono che supervisiona la politica della Nato e diverse delegazioni europee.

Lo hanno riferito fonti informate alla Reuters che in esclusiva sul sito riporta la notizia citando alti funzionari del Pentagono. Il messaggio è stato trasmesso durante una riunione questa settimana a Washington tra il personale del Pentagono che supervisiona la politica della Nato e diverse delegazioni europee.

- Il consigliere presidenziale russo Jurij Viktorovic Ushakov accusa i paesi europei di non contribuire al processo di pace: «Siamo comunque pronti a continuare il lavoro con la nostra squadra statunitense. Secondo Bloomberg gli Usa starebbero cercando di imporre a Europa per bloccare l'ipotesi di utilizzare gli asset russi congelati per finanziarie Kiev. Per Washington i beni sequestrati ai russi sono necessari per garantire l'accordo di pace tra Kiev e Mosca».

Cinque droni hanno sorvolato ieri sera la base sottomarina francese dell'Ile Longue, nella rada di Brest, all'estremo ovest della Francia, dove sono dislocati i sottomarini nucleari lanciamissili. Il battaglione di artiglieria marittima che protegge il sito ha aperto il fuoco.

- Cinque droni hanno sorvolato ieri sera la base sottomarina francese dell'Ile Longue, nella rada di Brest, all'estremo ovest della Francia, dove sono dislocati i sottomarini nucleari lanciamissili. Il battaglione di artiglieria marittima che protegge il sito ha aperto il fuoco.
- Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha acceso in piazza del Quirinale il bracciere olimpico di Milano-Cortina 2026 dal quale partirà il viaggio della fiaccola dei Giochi invernali. In occasione della cerimonia, il battaglione di artiglieria marittima che protegge il sito ha aperto il fuoco.



Italia Oggi

c'è stato il passaggio delle Frecce Tricolori.

«Ci auguriamo che la tregua olimpica sia rinnovata. Il segno di pace che le Olimpiadi portano sarà chiaro e visibile in ogni latitudine. Oggi più che mai sentiamo l'esigenza della pace e dell'amicizia tra i popoli. Speriamo che i mesi che mancano ai Giochi possano portare distensione e dialogo, fermare aggressioni e barbarie, spegnere le volontà di potenza che segnano paura, morte e devastazione», ha dichiarato il capo dello Stato. Presente il presidente del consiglio Giorgia Meloni. • La Commissione europea ha adottato una decisione di non conformità nei confronti di X, la piattaforma di Elon Musk, per violazione degli obblighi di trasparenza previsti dal Digital services act (Dsa). Le violazioni includono la grafica ingannevole del suo segno di spunta blu, la mancanza di trasparenza del suo archivio pubblicitario e il mancato accesso ai dati pubblici per i ricercatori. La sanzione è di 120 milioni, di cui 45 per la spunta blu, 35 per l'archivio degli annunci e 40 per l'accesso ai dati per i ricercatori. Si tratta della prima multa inflitta ai sensi del Dsa, che prevede la possibilità di multare le piattaforme online di grandissime dimensioni (Vlop) fino al 6% del loro fatturato annuo globale.

- Netflix ha raggiunto un accordo per acquistare gli studios e le attività in streaming di Warner bros per 83 miliardi di dollari. Il gigante dello streaming ha battuto in corsa Comcast. È la più grande operazione dall'acquisizione di Fox da parte di Disney per 71 miliardi di dollari nel 2019.
- La Treccani ha scelto "fiducia" come parola dell'anno 2025. Scelta per la sua valenza etica in un periodo di incertezze.
- I salari reali a settembre 2025 sono risultati inferiori dell'8,8% rispetto ai livelli registrati a gennaio 2021. Lo ha rilevato l'Istat nel Report sulle prospettive per l'economia italiana nel 2025 e 2026.
- «La generazione adulta dovrebbe rendersi conto che con il suo stile di vita e con il tono dei suoi discorsi non trasmette ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti, di fare scelte definitive, di formare una famiglia e di avere figli». L'Arcivescovo di Milano Mario Delpini nel tradizionale Discorso alla Città e alla Diocesi dalla Basilica di S. Ambrogio ha preso le difese dei giovani, «che si isolano, si arrendono, si difendono a loro modo».

Non solo. In generale, accusa: «chi cerca casa in città si vede chiudere la porta in faccia. Non di rado si trova davanti persone (o agenzie) senz'anima e senza scrupoli». «Sembra che la città non voglia cittadini. Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone. Forse poi i cittadini rimasti si lamentano per la mancanza di operai, di infermieri, di insegnanti, di camerieri, di tranvieri», ha concluso. Altro dito nella piaga, questa volta della sanità: «Non si può ignorare che a volte la paura di ammalarsi e la pretesa di guarire esercitano una pressione sul personale sanitario che giunge fino alla violenza». E ancora «preoccupano le liste di attesa,

Italia Oggi

la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento».

Tra gli "aspetti inquietanti", il vescovo ha posto «l'indebita identificazione tra 'curare' e 'guarire' fa sì che a volte ci si dimentichi di chi non guarisce, rendendo le cure palliative non adeguatamente accessibili». Infine, «la Costituzione della Repubblica italiana tradita per le pessime condizioni dei carcerati e per la formazione e il trattamento del personale della Polizia penitenziaria. Delpini ha parlato «dell'intollerabile situazione delle carceri e della repressione come unica soluzione». L'arcivescovo chiama tutti i milanesiad agire a farsi avanti, almeno «coloro che custodiscono principi di giustizia, pensieri di saggezza, consapevolezza delle proprie responsabilità, e che non sarebbero in pace con sé stessi se si accomodassero nell'indifferenza».

- Blitz di Dda e carabinieri contro la criminalità organizzata a Roma. Arrestate 14 persone accusate, a vario titolo, di tentato omicidio, detenzione illecita di armi da sparo, tentato sequestro di persona aggravato dal metodo mafioso, estorsione aggravata dal metodo mafioso e (in alcune ipotesi) dal fine di agevolare le attività del clan Senese. Dalle indagini sono emerse responsabilità riguardo due tentati omicidi avvenuti a Roma, attività di spaccio, un tentativo di estorsione nei confronti di un gioielliere su cui convergevano gli interessi anche del clan Di Lauro, attivo nella provincia di Napoli. • Il nome di Benito Pacca, l'agente penitenziario 59enne che il 25 giugno si uccise sparandosi nel parcheggio del carcere di Secondigliano a Napoli è tra quelli dei 18 poliziotti per cui il gip del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, ha disposto l'archiviazione nel procedimento per le violenze ai danni dei detenuti avvenute nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile 2020.
- Tatiana Tramacere, la 27enne di Nardò, in provincia di Lecce, è stata ritrovata a 11 giorni dalla scomparsa a casa dell'amico Dragos Ioan Gheormescu ed è ritornata in famiglia. «Il forte sentimento reciproco tra me e Tatiana che si è consolidato in questi giorni non mi ha fatto ben comprendere le conseguenze di quello che stavamo facendo di comune accordo. Ho voluto tutelare Tatiana nelle sue scelte personali di cambiare vita. Non l'ho obbligata io a restare», ha affermato il giovane di origini romene.
- La Corte d'assise di Arezzo ha assolto Sandro Mugnai, artigiano di 56 anni, accusato dell'uccisione del vicino di casa Gezim Dodoli, 59 anni, avvenuta il 5 gennaio 2023. Mugnai sparò mentre l'uomo stava colpendo la sua abitazione con una ruspa. I giudici hanno stabilito che l'imputato ha agito per legittima difesa. La procura aveva chiesto una condanna a quattro anni, proponendo la riqualificazione del reato da omicidio volontario a eccesso colposo di legittima difesa. I legali dell'imputato avevano chiesto l'assoluzione, sostenendo che Mugnai avesse agito nel pieno esercizio della difesa di sé e dei propri cari.

L'Altravoce dell'Italia

IL DISCORSO Milano, Delpini: «Incostituzionali le condizioni di vita nelle carceri»

Nel discorso alla città in occasione della festa di Sant'Ambrogio, l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha parlato della condizione dei giovani che a volte «trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione». Il prelato ha puntato il dito, infine, contro le drammatiche condizioni di vita nelle carceri, definendone «intollerabili» e denunciando il tradimento delle norme costituzionali in materia di detenzione. Delpini, infine, non ha nascosto la preoccupazione della Chiesa milanese per le liste d'attesa nella sanità pubblica, per il declino del welfare e la crisi abitativa con i prezzi delle case sempre più alti: problemi ai quali la politica è chiamata a dare risposte convincenti al più presto.



La Prealpina

Il discorso dell'arcivescovo contro il capitalismo malato

MILANO -È una chiamata all'azione quella che l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, fa nel suo Discorso alla città in occasione della festività per il patrono di Sant'Ambrogio, per evitare il crollo della casa comune, «Ma essa non cadde. La casa comune, responsabilità condivisa».

L'arcivescovo pone l'accento sui segnali preoccupanti che possono portare al crollo, come la condizione dei giovani, la carenza di case a prezzi accessibili, la crisi del welfare, la condizione delle carceri, «il capitalismo malato».

«Il capitalismo malato è a servizio dell'individualismo e ignora la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza spiega -. La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da investire».

Dati questi segnali l'arcivescovo chiama tutti ad agire. «Si fanno avanti coloro che custodiscono principi di giustizia, pensieri di saggezza, consapevolezza delle proprie responsabilità, e che non sarebbero in pace con sé stessi se si accomodassero nell'indifferenza», sottolinea.

Si fa avanti quindi una coppia di sposi, si fa avanti una giovane donna sindaca del paese. Si fanno avanti l'educatore, il prete, l'insegnante, che si assumono «la responsabilità di offrire alle giovani generazioni le buone ragioni per diventare adulti fiduciosi e generosi», si fanno avanti i giovani. Si fa avanti la responsabile del carcere, per «applicare la Costituzione della Repubblica».

Sono diverse le figure invitate all'azione, dai notai, agli avvocati fino alle forze dell'ordine, gli imprenditori e ovviamente i politici.

«L'appartenenza a un partito rischia di delegare la responsabilità di pensare e di progettare a quei pochi che contano: io mi impegno per favorire il confronto, per approfondire le problematiche, per semplificare la vita della gente dice il politico nel discorso dell'arcivescovo -. Avverto che la nostra politica deve avere un respiro europeo e un'anima alimentata da principi di sussidiarietà e solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



ZITA DAZZI

Delpini e i mercanti di Milano "Case usate per fare soldi e finanza che deruba i poveri"

Nel Discorso di Sant'Ambrogio monito su affitti brevi e sanità a pagamento L'allarme riciclaggio: "Denaro sporco con il suo fetore di morte invade la città"

Milano una «città appetibile per chi ha molto denaro da investire o da riciclare» dove è «più drammatica l'iniquità che arricchisce i ricchi e deruba i poveri». Nell'ultimo "Discorso alla città" prima di raggiungere i 75 anni, l'età della possibile pensione, l'arcivescovo Mario Delpini lancia i suoi strali più duri per «il fetore di morte del denaro sporco» che «invade la città grazie a persone contagiate dall'indifferenza, dalla paura o dall'avidità e propizia il diffondersi di virus pericolosi per l'economia della gente onesta». È un discorso implacabile e feroce che parte dal rischio di «crollo imminente della civiltà», che si intuisce da cinque segnali inquietanti, anche se lui spera ci sia «una reazione, una volontà di aggiustare il mondo, un farsi avanti di uomini e donne capaci di sognare, di impegnarsi, di contribuire a una vita migliore per la casa comune».

Milano è malata: non c'è casa per chi non ha soldi, la sanità insegue il profitto e langue nelle liste d'attesa, le carceri sono luoghi disumani. L'arcivescovo non fa giri di parole su nessuna delle emergenze che segnala alla platea di politici e ai vertici delle istituzioni che lo ascoltano contriti.

Il «peccato capitale» è «un capitalismo a servizio dell'individualismo e l'indifferenza verso l'altro».

Nella capitale finanziaria si riconosce l'astuzia di far soldi con i soldi. Il capitalismo malato è a servizio dell'individualismo e ignora la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza». Ne fanno le spese i deboli, le famiglie, a partire dai giovani, ai quali «la generazione adulta non trasmette buone ragioni per desiderare di diventare adulti, di fare scelte definitive, di formare una famiglia: una mancanza di speranza e di motivazioni genera sfiducia e smarrimento» così che i ragazzi «si isolano, si arrendono, trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione».

Cercano lo sballo, l'artificiosa eccitazione, un anestetico per l'angoscia. Una sorta di evasione che sviluppa dipendenze da droghe, dal gioco, dall'alcol, dal sesso.

Un fenomeno mai visto e di proporzioni drammatiche». Delpini torna a denunciare il tema dell'abitare: «A Milano si usano le case per fare soldi e non per le persone: chi cerca casa si vede chiudere la porta in faccia: costi alti, affitti brevi, case sfitte, discriminazioni per gli stranieri. Sembra che la città non voglia cittadini».

Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone».



La Repubblica (ed. Milano)

Nuovo invece è il tema sanità: «Non si può tacere il merito di persone e istituzioni sanitarie che assicurano prestazioni di eccellenza», scandisce. Ma non si possono ignorare «le liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento. Il privato profit fa della salute un affare. Gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati». Parlando del sovraffollamento e dei suicidi in carcere, accusa: «La Costituzione è tradita per la scarsissima accessibilità dei percorsi di reinserimento. Le condizioni di squallore, di degrado e di violenza suscitano rabbia, risentimento, umiliazioni. Persone così maltrattate in carcere saranno più pericolose fuori dal carcere». E «il rimedio al problema non può essere soltanto l'incremento della spesa per costruire altre prigioni, serve la riduzione del numero dei detenuti».

Una via d'uscita c'è: sono i cittadini e gli amministratori animati da «lungimiranza e senso di responsabilità, da una passione per il bene comune, la vocazione alla solidarietà irrinunciabile per la loro coscienza», «coloro che custodiscono principi di giustizia, pensieri di saggezza, consapevolezza delle proprie responsabilità». All'uscita il sindaco Sala commenta: «Mi sento fra quelli ringraziati che si sono fatti avanti perché la casa non crolli.

Delpini non ha detto che questa città penalizza i poveri». Il presidente della Regione Fontana: «Bisogna analizzare le cause dei problemi nella sanità, è un tema che si riferisce a tutto il Paese e che dove trovare soluzione a livello nazionale. Siamo tutti molto attenti al richiamo alla responsabilità anche se a volte non riusciamo a risolvere tutto, e mai per mancanza di volontà». Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio: «La casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti e si assumono responsabilità precise. Imprenditori e imprenditrici compresi».

L'arcivescovo Mario Delpini pronuncia il tradizionale Discorso alla città nella basilica di Sant'Ambrogio per la festa del santo patrono di Milano maule/fotogramma Il rischio è quello di essere tutti travolti da un crollo rovinoso che lascerà solo macerie. Ci sarà una reazione, una volontà di aggiustare il mondo? Chi cerca casa si vede chiudere la porta in faccia Forse poi i cittadini rimasti si lamenteranno per la mancanza di operai, insegnanti, tranvieri.

La Repubblica (ed. Milano)

Delpini, atto d'accusa

Durissimo discorso di Sant'Ambrogio dell'arcivescovo: "Milano rischia il crollo per le emergenze giovani, casa e carceri". Attacco sull'etica: "Si sente il fetore del denaro sporco"

Un "Discorso alla città" più duro che mai quello dell'arcivescovo Delpini a Sant'Ambrogio: «Milano città che rischia il crollo per le emergenze giovani, casa e carceri; la crisi della sanità che punta al profitto con preoccupanti liste d'attesa; il capitalismo finanziario e l'indifferenza verso il prossimo».

Imbarazzo dei politici all'uscita.

di zita dazzi Aa pagina 2.



MASSIMO SANVITO

IL MONITO SUI GIOVANI DELL'ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

«Sfiduciati e smarriti, responsabili anche i genitori»

Nel suo discorso alla città il monsignore striglia le istituzioni. «Per alcuni la difesa è lo sballo. C'è anche chi si isola»

• Dice e non dice l'arcivescovo nel suo discorso a Milano. Tema: i giovani. Sempre più rabbiosi, sempre più violenti, sempre più abituati a estrarre la lama dalla tasca dei pantaloni per affondarla su corpi innocenti. «Trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione. Alcuni, a quanto sembra sempre più numerosi e sempre più giovani, si isolano, si arrendono, si difendono a loro modo», dice monsignor Mario Delpini. Per lui si tratta di «una generazione che non vuole diventare adulta per paura del futuro». E di chi è la colpa? «Anche degli adulti che dovrebbero rendersi conto che, con il loro stile di vita e con il tono dei discorsi, non trasmettono ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti, di fare scelte definitive, di formare una famiglia e di avere figli». Parla di «difesa» l'arcivescovo di Milano. «Per alcuni è lo sballo, la ricerca di artificiosa eccitazione, di un anestetico per l'angoscia. Una sorta di evasione che sviluppa dipendenze da droghe, dal gioco, dall'alcol, dal sesso. Il fenomeno ha proporzioni drammatiche e troppe persone e istituzioni non ne sono adeguatamente consapevoli». Tutto vero. Anzi verissimo. Ma chi rapina, accoltella e stupra è un delinquente come tale va trattato. L'allarme maranza esiste e non va derubricato a «colpa della società». Da inizio anno, dalle periferie fino al centro della metropoli, sono stati arrestati 800 giovani per i classici reati da strad: furti e rapine, spesso e volentieri con l'ausilio del coltello. L'80 per cento di loro è straniero, il 20 per cento minorenne. Il problema è grande. Anzi enorme.

Nella Basilica di Sant'Ambrogio risuonano anche i moniti ai privati.

Prima i proprietari di case. «Chi cerca casa in città si vede chiudere la porta in faccia. Non di rado si trova davanti persone senz'anima e senza scrupoli: "Non hai abbastanza soldi, né credito"; "Non sei abbastanza italiano"; "Non voglio fastidi, preferisco lasciare la casa vuota"; "Dare casa a te e alla tua famiglia mi rende meno che darla per affitti brevi". Sembra che la città non voglia cittadini. Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone». Poi la sanità. «Preoccupano le liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento. Sono tutti aspetti inquietanti. Il privato profit fa della salute un affare. Il privato non profit in ambito socio-sanitario si sente spesso ignorato e perfino mortificato. Gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati». È una Milano sull'orlo del precipizio, secondo monsignor Delpini. «Non cadrà se i cittadini si faranno avanti: il politico, l'imprenditore,



Libero

il professionista, l'educatore. Farsi avanti per aiutare i giovani a crescere lontani dagli abusi, per una casa accessibile, per una sanità migliore, per un carcere che rispetta la Costituzione, contro il denaro sporco e il suo fetore di morte». Il sindaco, Beppe Sala, raccoglie subito l'assist: «Io mi sono fatto avanti».

Poi elogia l'arcivescovo: «Un discorso severo ma anche di grandissima speranza perché poi alla fine, come ha detto l'arcivescovo, bisogna farsi avanti e quindi nel mio piccolo io mi sento tra quelli che si sono fatti avanti». Cosa spaventa il primo cittadino? «L'atteggiamento di rassegnazione, che è la cosa più pericolosa che ci può essere, ma non credo che prevarranno sentimenti di rassegnazione». Secondo il governatore lombardo, Attilio Fontana, un discorso «molto duro nell'analisi ma molto positivo poi nella capacità di vedere un futuro, in cui la parte buona della nostra società riuscirà a reagire». E sulla sanità? «È inutile che lo si ripeta, bisogna analizzare le cause e vedere i motivi per cui ci sono queste situazioni, nessuno lo fa certamente come scelta e poi è un problema che si riferisce a tutto il Paese». Il presidente di Confcommercio, Giancarlo Sangalli, sottolinea: «Questa casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti e si assumono responsabilità precise. Imprenditori e imprenditrici compresi. Donne e uomini che danno lavoro e producono eccellenza e benessere». ® RIPRODUZIONE RISERVATA.

DONATELLA NEGRI

Discorso alla città di Delpini, le reazioni politiche

L'arcivescovo di Milano ha richiamato tutti i settori della società a far fronte alle minacce di una crisi che rischia un crollo irrimediabile. Sindaci, amministratori, autorità politiche, civili, militari da tutta la Diocesi ambrosiana. Rappresentanti del mondo del lavoro, del sindacato, del no profit, gente comune, fedeli.

In sant'Ambrogio nel tutti sono stati chiamati alla responsabilità per fare fronte alle minacce di una crisi che rischia il crollo irrimediabile.



Delpini e il discorso per sant'Ambrogio

UNA CASA CHE CROLLA MILANO GUARDI IN FACCIA LA SUA IDEA DI FUTURO

FRANCESCO OGNIBENE Dall'euforia allo scoramento è un attimo. Milano sembra aver archiviato il clima entusiastico conosciuto dopo l'Expo 2015, quando tutto sembrava possibile, e molto si faceva per attrarre investimenti, lavoro, giovani in cerca di futuro. Un decollo verticale come i suoi nuovi grattacieli, per uno sviluppo che però ha lasciato indietro troppi "nuovi esclusi", chi prova a restare aggrappato al treno della crescita ma a un certo punto non ce la fa. E adesso la metropoli che con le Olimpiadi invernali si accinge ad affrontare un altro potenziale punto di svolta si accorge di avere il fiato corto, che non sa cosa sta diventando, e che la voce dei "perdenti" si va facendo insostenibile per un "cuore in mano" che non ci sta a essere solo proverbiale.

Chi ha ormai ben presente questa stonatura sullo spartito del successo non è perciò rimasto sorpreso dal tono alto e severo del Discorso alla Città che l'arcivescovo Mario Delpini ha pronunciato nella vigilia della festa patronale. Perché, fedele ad Ambrogio, il pastore ha parlato chiaro. Molto chiaro.

Troppo, forse, per qualcuno che i profeti preferirebbe sentirli parlare solo a comando. Ma Ambrogio non era un tipo accomodante, e nel tempo in cui si facevano nitidi i segnali di crisi dell'Impero romano non esitò ad appellarsi alle «virtù dei suoi cittadini», come ha ricordato il suo successore. Che ha fatto ricorso a immagini potenti: «L'impressione del crollo imminente di una civiltà, della rovina disastrosa di una città – ha esordito, facendo capire la serietà del momento – segna non raramente la storia di Milano». E davanti a «segni preoccupanti e minacce di crollo», che l'hanno spinto a evocare l'evangelica casa minacciata da ogni sorta di insidia, ha invitato a chiedersi se «veramente il declino della nostra civiltà è un destino segnato». Esagera – avrà pensato qualcuno –, fuori le prove.

Eccole. I «segni allarmanti» indicati da Delpini sono uno più inquietante (e quotidianamente riscontrabile) dell'altro. C'è anzitutto «la generazione adulta» che «non trasmette ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti» inducendo così «panico, rabbia, fuga, violenza, solitudine», perché «la mancanza di speranza e di motivazioni genera sfiducia e smarrimento», persino «paura della vita». Non è così? Non sono, le cronache da Milano – e da tante nostre città – segnate dalla piaga di giovani che «si isolano, si arrendono», con «genitori, insegnanti, educatori che sono angosciati per la loro impotenza di fronte a giovani che non si sa come aiutare»?



Avvenire

Non meno reale è il dato di «chi cerca casa in città» e «si vede chiudere le porte in faccia» da una metropoli che sembra «non voglia cittadini». E poi, «le crepe preoccupanti del sistema sanitario», la «situazione delle carceri» che si è fatta «intollerabile», e il «capitalismo malato» che rende la città «appetibile per chi ha molto denaro da investire» (o «da riciclare») spargendo il virus dell'«indifferenza», della «paura» e dell'«avidità», col diffondersi di una «ricchezza disonesta» che «deruba i poveri della loro dignità». Troppo esplicito? Milano che ambisce a crescere sempre e a conquistare nuovi primati – ma forse non sa più a quali vale la pena ambire – ha bisogno di chi le parli chiaro. E di Ambrogio certo non deve avere paura.

Anzi. Perché solo dall'analisi che chiama per nome le «crepe che minacciano la stabilità della casa comune » può nascere una parola credibile di fiducia.

A dirla senza con franchezza è ancora la Chiesa ambrosiana, che ogni giorno sta fedelmente e senza sconti in mezzo alla gente della metropoli e delle sue immense “periferie”. Perché conosce tutti quelli che – è l'immagine dell'arcivescovo – «si fanno avanti» per prendersi la propria parte di responsabilità nella costruzione del futuro e non essere complici di una parte del «crollo». Sposi e pubblici amministratori, educatori e professionisti, imprenditori, politici, giovani. E gente comune che cerca di fare il suo dovere ogni giorno, «in casa, sul lavoro, nella società ». «La casa non cadde – conclude Delpini – perché ci sono persone che si fanno avanti per aggiustarla e renderla abitabile. (...) Ci siete voi, e io vi ringrazio ». Con Ambrogio si costruisce sulla roccia.

RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sul degrado del carcere non possiamo tacere

Mentre l'arcivescovo di Milano dalla basilica di Sant'Ambrogio pronuncia il Discorso alla città, oltre 1100 persone affollano - a poche centinaia di metri - il carcere di San Vittore, ignare che Delpini parli anche di loro.

Nel suo messaggio ripete più volte: «Non sarò complice». Lo fa segnalando alcune «crepe» che danneggiano la casa comune, per esempio parlando dell'intollerabile situazione delle carceri, «dei carcerati e del personale», ma anche del «degrado strutturale dei penitenziari». Insomma, non si può tacere di fronte a certe condizioni di vita e di lavoro. «Non possiamo tacere: sia lavoratori e lavoratrici, operatori e operatrici nel sistema giuridico, penale, penitenziario, sia cittadini e cristiani, perché la responsabilità di ciò che accade all'altro - al fratello, alla sorella -, è un compito sia civile sia religioso, spirituale», commenta Ileana Montagnini, responsabile Area carcere e giustizia di Caritas ambrosiana. E aggiunge: «L'azione che lede il patto danneggia tutti, quindi io non posso stare zitta, perché sono coinvolta in prima persona. L'arcivescovo sottolinea come in ogni crepa ci sia una responsabilità condivisa e non si può non assumersi questa responsabilità, altrimenti si passa dall'altra parte, si diventa complici del male procurato. Il fatto che lo ripeta come un monito significa che nessuno può dirsi estraneo».

Delpini usa parole forti quando parla della «mentalità repressiva che cerca la vendetta piuttosto che il recupero». È una cultura diffusa che preoccupa gli operatori del settore e non crea sicurezza sociale...

«Di fronte a questioni serie come il sovraffollamento, le tensioni, i problemi di salute fisica e mentale è gravissimo che la risposta attuale sia una progressione securitaria.

Questa è la linea evidenziata da alcune leggi e circolari legislative o applicative che vanno verso una chiara deriva securitaria, quindi la scelta per rispondere ai problemi citati è quella della punizione. L'arcivescovo sottolinea che la risposta della punizione provoca «rabbia, risentimento, umiliazioni». Oggi si sta rispondendo con dinamiche repressive, sapendo tutti che questo non potrà che generare altre forme di male. È un'illusione credere che si possa sanare punendo. Qualunque genitore, insegnante, educatore sa che non funziona. E allora come mai, se lo sappiamo, siamo arrivati a una sistematizzazione dell'approccio punitivo? Questo è gravissimo e noi non possiamo stare zitti».



Avvenire (Diocesane)

A San Vittore in particolare preoccupa vedere in carcere persone malate, con problemi di salute mentale: sono un rischio per gli altri oltre che per sé stessi (autolesionismo e suicidio)...

«Chi ha una dipendenza e chi è malato deve essere curato, a prescindere dallo stato in cui si trova. Non capisco perché un cittadino o una cittadina affetti da un disturbo mentale vengono (o dovrebbero essere) presi in carico, mentre la persona detenuta no. Si ritiene invece che prima debba essere chiusa, punita, nonostante - come ricorda l'arcivescovo - non esista nessun fondamento costituzionale in tal senso.

Sarebbe come commettere un illecito grave non rispettare la Costituzione, che comunque stabilisce che i malati devono essere curati e questo non cambia se si tratta di persone detenute. Inoltre rendere il carcere una discarica sociale mette a dura prova chi deve svolgere un lavoro rieducativo, non si può essere attrezzati per ogni emergenza sanitaria, di salute mentale o per sventare continuamente i tentativi suicidari. Gli agenti devono fare gli agenti, gli educatori devono fare gli educatori, non occuparsi di tutto.

Chi lavora in carcere deve essere messo in condizione di farlo bene nel rispetto della Costituzione».

Uomini e donne di buona volontà

«L'impressione del crollo imminente della civiltà, della rovina disastrosa della città segna non raramente anche la storia di Milano. Possiamo anche oggi riconoscere segni preoccupanti e minacce di crollo e possiamo domandarci: veramente il declino della nostra civiltà è un destino segnato? Ci sarà una reazione, una volontà di aggiustare il mondo, un farsi avanti di uomini e donne capaci di sognare, di impegnarsi, di contribuire a una vita migliore per la casa comune?».

Sono le domande che si pone mons. Mario Delpini nel Discorso alla città, pronunciato venerdì 5 dicembre nella basilica di Sant'Ambrogio, davanti alle autorità civili, militari, agli esponenti del mondo economico e sociale di Milano e della Diocesi.

Ma essa non cadde. La casa comune, responsabilità condivisa è il titolo scelto dall'arcivescovo per lanciare un monito alle coscenze, di fronte a tempi così difficili, ma anche delineare un futuro di speranza grazie all'impegno quotidiano di tutti per il bene comune. «Per Ambrogio - dice Delpini - ciò che caratterizza i cristiani è la fede, la decisione di porre Gesù, Figlio di Dio, come fondamento per una costruzione che non solo sappia resistere alle tempeste, ma possa anche trovare nuova vitalità, serenità, speranza. Rinnovo anch'io la mia professione di fede oggi, e condivido con tutti gli uomini e le donne di buona volontà la mia lettura delle minacce e delle ragioni della fiducia».

Le cinque minacce Lucida l'analisi dell'arcivescovo: indica cinque minacce «che insidiano la casa comune. Il rischio non è che ne venga un qualche danno che poi si potrà riparare. Il rischio è quello di essere tutti travolti da un crollo rovinoso che lascerà solo macerie. Il sistema nel suo complesso sembra minacciato di crollo».

Primo segnale: una generazione che non vuole diventare adulta per paura del futuro. «La crisi demografica è cronica e sembra irrimediabile», sottolinea, mettendo in rilievo la responsabilità educativa degli adulti. «La generazione adulta dovrebbe rendersi conto che con il suo stile di vita e con il tono dei suoi discorsi non trasmette ai giovani buone ragioni per desiderare di diventare adulti, di fare scelte definitive, di formare una famiglia e di avere figli».

Questo ha conseguenze sui più giovani, che in parte vivono un profondo disagio. «Accanto a ragazzi e ragazze



Avvenire (Diocesane)

che si impegnano per mettere a frutto le proprie doti per il bene di tutti, ci sono alcuni che purtroppo trasformano la paura della vita in minaccia e aggressione. Ci sono alcuni, a quanto sembra sempre più numerosi e sempre più giovani, che si isolano, si arrendono, si difendono a loro modo. Per alcuni la difesa è lo sballo, la ricerca di artificiosa eccitazione, di un anestetico per l'angoscia. Una sorta di evasione che sviluppa dipendenze da droghe, dal gioco, dall'alcol, dal sesso».

Secondo segnale: le città che non vogliono cittadini. Da tempo si discute di una Milano per benestanti, a partire dal costo delle abitazioni. «Chi cerca casa in città si vede chiudere la porta in faccia.

Sembra che la città non voglia cittadini. Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone. Forse poi i cittadini rimasti si lamentano per la mancanza di operai, di infermieri, di insegnanti, di camerieri, di tranvieri...».

Terzo segnale: un sistema di welfare in declino. Si diffonde infatti la paura di essere malati. Dice Delpini: «Sono in molti a denunciare le crepe preoccupanti del sistema sanitario, dell'organizzazione della sanità, del dovere di assicurare il diritto alla salute». «Certamente non si può tacere il merito di persone e istituzioni sanitarie che assicurano prestazioni di eccellenza», tuttavia «preoccupano le liste di attesa, la dilatazione insopportabile dei tempi, il privilegio accordato a chi ricorre alla sanità privata a pagamento. Sono tutti aspetti inquietanti. Il privato profit fa della salute un affare. Il privato non profit in ambito sociosanitario si sente spesso ignorato e perfino mortificato. Gli ospedali pubblici e le loro eccellenze rischiano di essere screditati».

Quarto segnale: l'intollerabile situazione delle carceri e la repressione come unica soluzione. È un tema da sempre all'attenzione dell'arcivescovo. «La Costituzione della Repubblica italiana è tradita per le pessime condizioni dei carcerati e per la formazione e il trattamento del personale della Polizia penitenziaria; per la sempre maggiore recrudescenza delle norme; per la scarsissima accessibilità dei percorsi di reinserimento sociale dei condannati».

Forte la denuncia: «Le condizioni di squallore, di degrado e di violenza non facilitano il riconoscimento del male compiuto. Piuttosto suscitano rabbia, risentimento, umiliazioni. Si può prevedere che persone così maltrattate in carcere saranno persone più pericolose fuori dal carcere... hanno imparato a odiare le istituzioni piuttosto che prendersi la responsabilità di essere cittadini onesti». Di fronte al sovraffollamento che provoca «condizioni di detenzione insostenibili», il rimedio «non può essere soltanto l'incremento della spesa di denaro pubblico per costruire altre prigioni. Quando una società fa sì che la detenzione sia il modo più ovvio (e sbrigativo) per sanzionare reati, significa che non è realmente capace o impegnata a prevenire i reati, a favorire la riparazione dei danni e a creare le condizioni per riportare le persone alla legalità». Particolarmente dolorose le «condizioni

Avvenire (Diocesane)

di detenzione insostenibili per la condanna al carcere di persone segnate da malattie psichiatriche che invece di essere curate diventano presenze incontrollabili, pericolose per gli altri e spesso indotte a forme di autolesionismo e anche al suicidio».

Quinto segnale: il capitalismo a servizio dell'individualismo e l'indifferenza verso l'altro. Durissima la denuncia di un sistema economico piegato solo al profitto, spesso inquinato. «Nella capitale finanziaria - come viene definita Milano - si riconoscono i peccati capitali della finanza, intesa come l'astuzia di far soldi con i soldi. Il capitalismo malato è a servizio dell'individualismo e ignora la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza. La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da investire. Nel mondo in guerra, nel mondo ingiusto, nel mondo del lusso incontrollato le risorse finanziarie nel sistema creditizio sono impegnate in modo scriteriato per rendere più drammatica l'inequità che arricchisce i ricchi e deruba i poveri».

Milano deve alzare le antenne per intercettare e colpire anche le connivenze che permettono una presenza pervasiva di capitali mafiosi, che inquinano l'economia. «La città diventa appetibile per chi ha molto denaro da riciclare. Il denaro sporco, con il suo fetore di morte, invade la città grazie a persone contagiate dall'indifferenza, dalla paura o dall'avidità e propizia il diffondersi di virus pericolosi per l'economia della gente onesta».

Perché la casa non cade Se queste sono le minacce, l'arcivescovo rilancia la necessità di un impegno personale e comunitario di tutte le persone di buona volontà: «Io mi faccio avanti». «Di fronte alle crepe che minacciano la stabilità della casa comune, si fanno avanti quelli che dichiarano di voler mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo; coloro che riconoscono nella fede cristiana un fondamento necessario per la speranza e una motivazione decisiva per l'impegno; coloro che sono animati da una passione per il bene comune e avvertono la vocazione alla solidarietà come fattore irrinunciabile per la loro coscienza; coloro che custodiscono principi di giustizia, pensieri di saggezza, consapevolezza delle proprie responsabilità, e che non sarebbero in pace con sé stessi se si accomodassero nell'indifferenza».

L'arcivescovo li indica in una coppia di sposi, una giovane sindaca; l'educatore, il prete; la responsabile del carcere; i professionisti; le forze dell'ordine; l'imprenditore; il politico; un giovane e il cittadino comune.

La Messa prenatalizia degli universitari con l'arcivescovo giovedì nella basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore

Come da tradizione ormai consolidata e molto apprezzata, gli studenti universitari sono invitati a partecipare alla Santa Messa prenatalizia, un appuntamento che ogni anno convoca giovani, docenti e personale universitario attorno al mistero dell'Incarnazione. Un'occasione preziosa per pregare insieme e aprirsi alla speranza.

La celebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo, mons. Mario Delpini, e si terrà giovedì 11 dicembre, alle ore 18.30, in uno dei luoghi più suggestivi e antichi di Milano: la Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore, consacrata da sant'Ambrogio nel IV secolo e considerata la prima chiesa in Occidente costruita a «croce latina». Uno spazio carico di storia e di fede, che offrirà il contesto ideale per vivere il clima di attesa del Natale.

La Messa prenatalizia rappresenta anche l'occasione in cui l'arcivescovo incontra gli universitari, i docenti, il personale tecnico-amministrativo e i docenti cattolici, tutti coloro che frequentano e sono impegnati nelle nostre università.

L'invito, però, è rivolto a chiunque desideri unirsi alla preghiera dei giovani, con un'attenzione particolare ai fuorisede, per i quali la data anticipata vuole facilitare la partecipazione prima del rientro nelle proprie città.

«È un momento - sottolinea don Marco Cianci, responsabile della Pastorale universitaria diocesana - in cui la Chiesa si riunisce attorno al suo pastore. La presenza del vescovo crea una dimensione dialogica tra il pastore e il gregge. La celebrazione diventa così un segno di unità ecclesiale: parrocchie, associazioni, movimenti e collegi di ispirazione cristiana vivono insieme un gesto comune, meditano sul mistero del Dio fatto uomo e si riconoscono parte dell'unica missione di annunciare il kerygma, pur nella diversità delle esperienze». Per chi lo desidera, dalle 17.30 i cappellani universitari saranno presenti in Basilica per le confessioni, offrendo la possibilità di prepararsi al Natale.



«Ma essa non cadde»: il Discorso alla città dell'arcivescovo pronunciato il 5 dicembre nella basilica di Sant'Ambrogio

Responsabili per la casa comune

De Bortoli. «Si sta perdendo il significato di cittadinanza» Tossani. «Farsi avanti per incontrare il prossimo»

«Mi ha colpito moltissimo quando sostiene che noi rischiamo di non far sentire più cittadini i milanesi. Questo è un avvertimento accorato dell'arcivescovo, che tra l'altro poi invita tutti a farsi parte diligente della metropoli. L'idea che ci si disinteressi della casa comune, della sua stabilità, del suo modo di crescere: è questo il pericolo di una perdita del significato reale della cittadinanza, a maggior ragione per un cattolico». Lo sostiene Ferruccio de Bortoli, editorialista del Corriere della Sera, commentando il Discorso alla città di mons. Mario Delpini.

L'arcivescovo parla di una generazione che ha paura del futuro e si rifugia nell'isolamento o nella violenza. Gli adulti sono testimoni credibili?

«Nel Discorso c'è un'accusa velata - affettuosa se vogliamo - anche alla mia generazione. Avete fatto fino in fondo il vostro dovere di padri e di madri? La risposta è no. Se i nostri figli - che tra l'altro sono pochi - sono così fragili e a volte si sentono abbandonati ed esclusi dalla società, forse qualche responsabilità l'abbiamo».

Città che non vogliono cittadini, a partire dal costo delle case. Lei ha scritto che la metropoli «è vittima del proprio successo». È il fallimento del modello Milano?

«No, non credo che sia il fallimento del modello Milano, che è quello dell'accoglienza e della possibilità offerta a tutti (purché vogliano lavorare, studiare, intraprendere) di formarsi il proprio futuro e di avere successo, di poter essere protagonisti della società. Penso che ci sia stata una distorsione del modello Milano, un eccesso di alcuni aspetti legati soprattutto alla sua internazionalizzazione.

Quando l'arcivescovo parla di questo senso di non cittadinanza, penso che sia legato anche al fatto che per esempio a Milano - lo potete constatare - aprono tantissimi posti bellissimi, visti da fuori, nei quali i milanesi non entreranno mai, perché non potranno permetterseli».

Milano capitale di una finanza che è al servizio dell'individualismo. Delpini parla di capitalismo malato e sottolinea l'ingente afflusso di denaro sporco. La città ha gli anticorpi?



Avvenire (Diocesane)

«Milano ha sempre avuto gli anticorpi per reagire. Però negli ultimi tempi ha mostrato una porosità soprattutto a nuovi fenomeni di grande criminalità specie internazionale che dovrebbe preoccuparci. Dopodiché il giudizio sul capitalismo di Delpini è fin troppo severo. Abbiamo comunque ancora, per fortuna, un'imprenditoria che ha un senso di responsabilità sociale, che quindi è protagonista del Welfare. E soprattutto anche un privato sociale estremamente importante, il volontariato che si sente estraneo, a volte non rappresentato. È come se ci fosse una frattura tra la Milano solidale e quella del successo, dell'internazionalizzazione, del trionfo della finanza».

Molti rinunciano a curarsi per problemi economici, per liste di attesa lunghissime, nonostante le eccellenze di Milano e Lombardia. Il modello sanitario lombardo va rivisto?

«Indiscutibilmente sì. Personalmente non sono d'accordo che tutto debba essere pubblico, ma c'è stato un eccesso di presenza privata. Questo modello lombardo, più che milanese, presenta alcune criticità come le liste d'attesa molto lunghe. Al di là di quello che accade realmente nel sistema sanitario (perché noi comunque abbiamo un sistema di straordinaria qualità) molti non si sentono più cittadini in questa città e di non poter avere in futuro più accesso alle cure di cui hanno bisogno. È anche un sintomo della fragilità di una società che è sempre più anziana».

L'arcivescovo definisce quella del carcere una situazione intollerabile. Quali risposte si possono dare?

«Intanto di fare delle carceri un'emergenza, mentre non lo è mai stata. Ce ne occupiamo, tutti sono d'accordo, ma poi nessuno si prende la responsabilità politica di attuare qualcosa. Forse le carceri vanno sfoltite, ma politicamente non credo che ci sia la possibilità quantomeno di un indulto. Tutte quelle persone restando in carcere rischiano di avere una recidiva superiore, di uscire e poi di tornare a delinquere. Tra l'altro la nostra società è molto diversa da quella degli anni Sessanta e Settanta, nella quale magari un indulto era più facile, più politicamente percorribile. Adesso però ci affidiamo a una rete: facendo volontariato vedo tantissime persone e associazioni che si occupano del dramma delle carceri».

Di fronte a questa situazione l'arcivescovo ha parole di speranza sollecitando tutti a farsi avanti...

«Quella parte è bellissima. Trovo che questo messaggio di Sant'Ambrogio sia uno dei migliori scritti e pronunciati dall'arcivescovo. C'è per ognuno di noi un impegno a farci avanti. Purtroppo vediamo una società nella quale spesso si fanno molti passi indietro».

Avvenire (Diocesane)

«La casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti per aggiustarla e per renderla abitabile. Nel nostro contesto culturale contemporaneo, detto post-moderno, chi assume responsabilità avverte di essere circondato da uno scetticismo che si esprime in vari modi: l'afasia sul senso della vita, la convinzione dell'inutilità di essere fiduciosi, la professione di agnosticismo come sintomo di intelligenza. Ma la casa non cadrà perché ci siete voi, responsabili delle istituzioni, sindaci, forze dell'ordine, magistrati, imprenditori, medici, educatori, donne e uomini, anziani, adulti e giovani, voi tutti che vi fate avanti ogni giorno e che mettete mano all'impresa di aggiustare il mondo». Lo ha detto l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, nel Discorso alla città, dal titolo *Ma essa non cadde. La casa comune, responsabilità condivisa*, pronunciato venerdì 5 dicembre nella basilica di Sant'Ambrogio, davanti alle autorità, civili, economiche, militari e religiose.

«La casa non cadrà perché ci siete voi, uomini e donne pensosi, appassionati al cammino dell'umanità e al destino di questa città e di questa terra. Ci siete voi, fieri di fare il bene, che trovate insopportabile il malaffare e l'indifferenza, l'egoismo e la rassegnazione».

Milano Sette approfondisce il Discorso in questa pagina e nella 2.

Qualcosa risultava familiare. Molto familiare. Sin dal primo ascolto. Ho lasciato vagare un po' la memoria. Ho riletto il testo. E finalmente ho colto l'assonanza.

Nel Discorso alla città che venerdì 5 dicembre monsignor Mario Delpini ha indirizzato a Milano, risuona l'eco di una memorabile indicazione affidata, quarant'anni fa, dall'arcivescovo dell'epoca alle comunità diocesane, e più in generale ai territori ambrosiani dell'epoca. Tutto è pilotato da un riflessivo: precisamente, la forma riflessiva del verbo «fare». Che nel 1985 il cardinale Carlo Maria Martini utilizzò sin dal titolo della lettera pastorale «al clero e ai fedeli» sul tema della carità.

E che torna nella seconda parte del Discorso alla città 2025. Cambiano le epoche, si evolvono e si complicano le sfide, ma per il cristiano interessato a sintonizzare la «Città dell'uomo» sulle frequenze della «Città di Dio», per il cittadino alle prese con «il fascino e il rischio della democrazia», è sempre tempo - per dirla con l'arcivescovo dei nostri giorni - di «responsabilità personale».

«Farsi prossimo»: era il 1985 e il cardinal Martini insegnò a una generazione, a una città, a un'intera Diocesi, che l'esigenza storica della carità scaturisce da un impulso spirituale che si fa prassi pastorale, civica, organizzativa. La lotta alle ingiustizie, il contrasto delle povertà, la sollecitudine per le solitudini, la costruzione della pace richiedono prima di tutto un movimento interiore, un superamento di abitudini, di tradizioni, di convenienze, di paure escludenti, una conversione rispetto a letture prefabbricate, se non ideologiche della cronaca e della storia, che impediscono a ciascuno di noi di scoprirsi prossimi a coloro che incrociamo «mezzi morti» lungo

Avvenire (Diocesane)

le nostre strade. Siamo chiamati non ad adattare un presunto «prossimo» alle nostre visioni del mondo e ai nostri interessi, più o meno generosi e legittimi, ma a farci prossimi: dunque ad approssimarcì agli scartatati e ai bastonati che potremmo comodamente scansare, lungo il tragitto della nostra esistenza, e di cui invece siamo esortati a scorgere, sotto la maschera di sangue e di abbandono, il volto di fratello e di sorella.

Chiamati ad approssimarcì. Dunque a «farci avanti». A compiere il primo passo, decisivo per quanto piccolo, in direzione di una convivenza possibile, di una società armonica, di una comunità accogliente. Di una città che monitora le crepe, compone le fratture, previene i cedimenti dell'edificio del bene comune che tutti abitiamo (e che tutti dovremmo sforzarci di custodire). Nel Discorso 2025 l'arcivescovo Delpini chiama a testimoni figure ordinarie, non eccezionali o eroiche delle nostre comunità (una coppia di sposi, una giovane sindaca, l'educatore, la responsabile del carcere, il commercialista e l'avvocato, l'operatore della sicurezza, l'imprenditrice, il politico, il giovane, infine il cittadino comune) per dire che è compito e possibilità di tutti e di ciascuno evitare le «minacce di crolli». E mettere mano «all'impresa di aggiustare il mondo».

Il movimento riflessivo, il «farsi» (farsi prossimo, farsi avanti) che richiede in origine un lavoro interiore, su noi stessi, diventa dunque proiezione di consapevolezze e di energie rivolte alla città, condivise (almeno potenzialmente) con tutta la società. Un riflessivo che diventa collettivo. In fondo è ciò che Caritas prova a fare da sempre: non organizzare una batteria separata di specialisti dell'ascolto e della solidarietà, ma provocare l'intera comunità a farsi carico della carità. E di ogni possibile forma di fraternità.

Minacce di crolli, a dire il vero, gli operatori e i volontari Caritas ne registrano tutti i giorni. Quelle denunciate da monsignor Delpini. E molte ulteriori: il lavoro povero se non schiavistico, politiche e burocrazie che ledono la dignità dei migranti, l'azzardo che illude e strangola anzitutto i poveri, lo stigma e l'abbandono cui sono condannate le persone con malattia mentale, l'oltraggiosa tratta di esseri umani, l'attitudine alle violenze di genere e intrafamiliari... Sono solo alcuni esempi: il catalogo dei mali del nostro tempo, anche nella nostra città, non è un elenco breve. Ma - benché non sia cultura dominante - Caritas è testimone anche del «farsi avanti» che scaturisce per ragioni insondabili e imprevedibili nei percorsi di vita di tante persone, e autorizza a confidare in un domani più umano. Alla fine di un anno giubilare in cui siamo stati pellegrini di speranza, cerchiamo la roccia della fede e della fraternità, su cui fondare la casa comune: non è facile, non è impossibile.

* direttrice Caritas ambrosiana.

Avvenire (Diocesane)

diretta tv e web

Pontificale in Duomo per l'Immacolata

Lunedì 8 dicembre la Chiesa celebra la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Fin dai primi secoli la Chiesa ha formulato nella preghiera «Santa Maria Madre di Dio» l'essenza della sua fede intorno alla Vergine, espressa solennemente in particolare nel Concilio di Efeso nel 431. Sant'Ireneo aveva «preconizzato» l'Immacolata Concezione di Maria quando salutava in lei la «Nuova Eva». Soltanto nel secolo XV la Chiesa l'ha dichiarata formalmente nella liturgia, fin che fu definita come dogma da Pio IX (1854).

Nel Duomo di Milano l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, presiederà il Pontificale alle 11: diretta su Telenova (canale 18 del digitale terrestre), sul portale www.chiesadimilano.it e youtube.com/chiesadimilano; saranno attivi i servizi di interpretariato in Lis e di sottotitolazione. Altre celebrazioni in Cattedrale sono in programma alle 7, alle 8, alle 9.30, alle 12.30 e alle 17.30; alle 10.25 le Lodi mattutine e alle 16.30 i Vespri con la Processione mariana.

Nella basilica di Sant'Ambrogio, invece, la solennità sarà celebrata nella Santa Messa capitolare in lingua latina presieduta alle 12 dall'abate, monsignor Carlo Faccendini; altre Sante Messe sono in programma alle 9, alle 10.30 e alle 19; alle 17.30 il solenne canto del Vespro.



Avvenire (Diocesane)

Il testo integrale del Discorso alla città 2025, intitolato Ma essa non cadde. La casa comune, responsabilità condivisa, pronunciato dall'arcivescovo, mons.

Il testo integrale del Discorso alla città 2025, intitolato Ma essa non cadde. La casa comune, responsabilità condivisa, pronunciato dall'arcivescovo, mons. Mario Delpini, nella basilica di Sant'Ambrogio venerdì scorso 5 dicembre, pubblicato dal Centro ambrosiano (32 pagine, 2 euro), è disponibile in libreria e si può acquistare online, telefonando al numero 02.67131639 o inviando una mail a commerciale@chiesadimilano.it. Il testo è liberamente accessibile anche dal portale diocesano www.chiesadimilano.it.



SABRINA COTTONE

il commento

L'arcivescovo e quei politici con le orecchie da mercante

«L'impressione del crollo imminente della civiltà e della rovina disastrosa della città, segna non raramente anche la storia di Milano. Possiamo riconoscere anche oggi segni preoccupanti e minacce di crollo» ha detto venerdì sera l'arcivescovo Mario Delpini nella basilica di sant'Ambrogio, dicendosi convinto che la casa comune non cadrà perché «ci sono persone che si fanno avanti per aggiustarla e renderla abitabile». Ad ascoltarlo, schierati nelle prime file, politici, autorità civili e militari. Peccato che nessuno di loro, almeno sul momento, abbia intonato un mea culpa. C'è sempre da sperare che una volta tornati a casa, prima di andare a letto o mentre la mattina dopo si guardavano alla specchio, abbiano avuto un momento di pentimento o almeno si siano domandati di chi sia la responsabilità se tutto ciò accade. Il discorso alla città è stato sferzante e ha analizzato in modo impietoso molto di ciò che non va, aggressioni e sballo tra i giovani, chi cerca casa e si vede chiudere le porte in faccia, un sistema di welfare in declino tra liste d'attesa e paura di ammalarsi, l'intollerabile situazione delle carceri, con la repressione come unica strada, il capitalismo a servizio dell'individualismo, con l'indifferenza verso l'altro. Indubbiamente non mancano le ragioni di speranza, perché «si fanno avanti quelli che dichiarano di voler mettere il mondo». È strano che tra sorrisi, applausi e commenti della prima ora, nessuno si sia presentato al vescovo durante la consueta sfilata d'omaggio. Tutti convinti di essere tra gli eletti che



La Repubblica (ed. Milano)

ALESSANDRA CORICA

I'intervista

Garattini: "Sto con Delpini la sanità è solo per ricchi"

Le parole dell'arcivescovo sulla sanità in crisi sono «da sottoscrivere al 100 per cento». E la crisi del sistema pubblico «è ormai davanti agli occhi di tutti». Dopo il duro atto di accusa che monsignor Mario Delpini ha fatto a Milano nel suo discorso di Sant'Ambrogio, evidenziando tra le altre cose «le crepe preoccupanti del sistema sanitario» e le lunghe liste di attesa, il farmacologo Silvio Garattini, fondatore del Mario Negri, è netto: «Purtroppo vengono sempre più spesso considerati come "prioritari" coloro che pagano a discapito di coloro che non possono. Poco importa è che a pagare non sia direttamente il cittadino, quanto il fondo assicurativo: il principio è lo stesso».

a pagina 5 L'albero di Natale "olimpico" acceso ieri in piazza Duomo.



ALESSANDRA CORICA

Silvio Garattini "Sottoscrivo le sue parole sulla salute oggi è garantita a chi ha soldi"

Le parole dell'arcivescovo di Milano si possono sottoscrivere al 100 per cento. Purtroppo, ormai, è sempre più evidente come la Costituzione, che dice che lo Stato deve garantire la salute di tutti, sia molto spesso calpestata da questo punto di vista.

Ormai, purtroppo, la salute è garantita a chi ha i soldi, ma non a chi non li ha». Silvio Garattini, farmacologo e fondatore dell'Istituto Mario Negri, condivide quanto detto dall'arcivescovo Mario Delpini, nel suo discorso di Sant'Ambrogio, in cui ha evidenziato le «crepe preoccupanti del sistema sanitario», puntando il dito contro le liste di attesa e «il privilegio accordato a chi ricorre a una sanità privata a pagamento».

Quindi per lei ormai è consolidato il principio che, chi paga, riesce a passare avanti in ambito sanitario?

«Purtroppo sì. Questo vale per Milano, ma non solo: in tutta Italia il sistema sanitario nazionale negli ultimi anni ha privilegiato il concetto di cura rispetto a quello di prevenzione. E i risultati, oggi, sono davanti agli occhi di tutti».

Ovvero?

«Molte delle malattie croniche per le quali le persone sono in cura potrebbero essere prevenute con corretti stili di vita: penso per esempio al Diabete di tipo 2, di cui in Italia soffrono 4,5 milioni di persone, ma prevenibile con corretti stili di vita, che vanno dalle buone abitudini alimentari all'attività fisica regolarmente. Stesso discorso per i tumori: nel nostro Paese ogni anno circa 180 mila morti causate da patologie oncologiche. Che, però, in circa il 40 per cento dei casi sarebbero prevenibili: invece questo non si fa, con il risultato che le persone si ammalano, e si rivolgono al sistema sanitario, sempre più intasato».

Di qui, il ricorso alla sanità privata: in Lombardia la Regione nei mesi scorsi, tra le polemiche, ha dettato le linee guida per la cosiddetta "super intramoenia", a carico dei fondi assicurativi. E l'idea sarebbe quella di diventare modello nazionale: che ne pensa?

«Una cosa che io trovo ingiusta: di nuovo, consideriamo come "prioritari" coloro che pagano a discapito di coloro che non possono. Poco importa il fondo assistenziale: il principio è lo stesso. Si vuole fare un passo avanti, e invece si va indietro. La Regione ha detto che il prezzo per la salute è salito del 120 per cento in meno rispetto alla media europea. Tante differenze, ma non solo: anche da questo se non si alzeranno gli aiuti pubblici, poi si rischia a magari, perché resteranno ancora sempre più diffusi».



La Repubblica (ed. Milano)

coloro che non possono. Poco importa è che a pagare non sia direttamente il cittadino, quanto il fondo assicurativo: il principio è lo stesso. Si vuole fare in modo che le assicurazioni diventino un nuovo "aspetto" del sistema sanitario nazionale».

Sempre l'arcivescovo Delpini ha detto che «il privato profit fa della salute un affare».

«La sanità privata non va demonizzata a priori: chi vuole rivolgersi a una struttura privata, pagando, ne ha tutto il diritto. Ma bisogna fare attenzione alla sanità privata convenzionata, perché è questa che rischia di sottrarre molte risorse al pubblico, che a sua volta viste le sue difficoltà trova più facile appoggiarsi al privato che cercare di reagire».

Delpini ha parlato anche di una città dove si rischia di non trovare più servizi a causa dei costi elevati della vita: incide anche questo sulla sanità?

«In Italia il personale sanitario è pagato circa il 30 per cento in meno rispetto alla media europea. Tante delle difficoltà del sistema sanitario pubblico derivano anche da questo: se non si alzeranno gli stipendi dei sanitari, poco si riuscirà a migliorare, perché reclutare i professionisti sarà sempre più difficile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA “ La riforma lombarda sulla super intra- moenia è ingiusta, considera prioritario chi paga a discapito di chi non può “ In Italia il personale è pagato il 30% in meno della media europea Tante difficoltà derivano da questo.

L'alt di Delpini scuote la politica "Un richiamo da non far cadere"

«Un richiamo da non far cadere», una «richiesta di responsabilità». E di fronte alla quale nessuno si sogna di obiettare, nonostante l'atto di accusa, inedito se si considerano le parole sempre misurate dell'arcivescovo.

All'indomani dei rimproveri che monsignor Mario Delpini ha fatto a Milano, «città appetibile per chi ha molto denaro da investire o da riciclare» e dove «è più drammatica l'iniquità che arricchisce i ricchi e deruba i poveri», la politica milanese prova a ripartire dalle parole dell'arcivescovo. «Il discorso di Delpini ha sottolineato alcuni temi pressanti come la sanità pubblica che manca e la casa. Ma ha anche dato voce a chi non ha casa e chi vive nelle carceri. Il richiamo a farsi avanti e non essere indifferenti deve essere un monito per ogni paese per tutti noi, il resto si via loggati».

I fanno eco i colleghi di partito Pierfrancesco Majorino e Alessandro Capelli, riferendosi anche alle parole di Delpini sulle difficoltà per i giovani di trovare una casa a Milano, visti i costi proibitivi. E dei cittadini di riuscire a fare visite ed esami con la sanità pubblica: «Mi auguro che non cadano nel vuoto i richiami a una comunità che pensa solo al profitto privato, e ad affrontare l'emergenza abitativa, la crisi della casa comune, la civiltà di cui noi milanesi siamo fieri», dice Majorino. Dal centrodestra, già pochi minuti dopo la conclusione del discorso di Delpini, il governatore Attilio Fontana ha ammesso che «è stato assunto molto duro nell'analisi», ma anche «positivo» poiché «il richiamo alla responsabilità è un modo per dire che c'è bisogno di risolvere questo problema».

E dei coordinamenti regionali di Forza Italia, Alessandro Sforza, ministro delle Infrastrutture, e Fabrizio Di Milano non si commentano né si lasciano sempre con molte tinte. Le fanno eco i colleghi di partito Pierfrancesco Majorino e Alessandro Capelli, riferendosi anche alle parole di Delpini sulle difficoltà per i giovani di trovare una casa a Milano, visti i costi proibitivi. E dei cittadini di riuscire a fare visite ed esami con la sanità pubblica: «Mi auguro che non cadano nel vuoto i richiami a una comunità che pensa solo al profitto privato, e ad affrontare l'emergenza abitativa, la crisi della casa comune, la civiltà di cui noi milanesi siamo fieri, resti in piedi».

Mentre da Italia Viva Ivan Scalfarotto, che guida i renziani milanesi, rimarca che «alla politica stia il compito di rispondere punto su punto alle esigenze dei cittadini. Ha ragione l'arcivescovo, fare in modo che la casa comune, la civiltà di cui noi milanesi siamo fieri, resti in piedi».

Dal centrodestra, già pochi minuti dopo la conclusione del discorso di Delpini, il governatore Attilio Fontana ha ammesso che «è stato assunto molto duro nell'analisi», ma anche «positivo» poiché «il richiamo alla responsabilità è un modo per dire che c'è bisogno di risolvere questo problema».

La Repubblica (ed. Milano)

a tutto il Paese».

E se il coordinatore regionale di Forza Italia, Alessandro Sorte, rimarca come «le parole dell'arcivescovo di Milano non si commentano ma si ascoltano sempre con molto interesse. Ha evidenziato temi che devono fare riflettere Milano così come la Lombardia, sia la destra sia la sinistra, in stile doroteo», il capogruppo a Palazzo Marino di FdI, Riccardo Truppo, guarda al prossimo anno e mezzo: «Nel discorso alla città dell'arcivescovo, Milano rischia il crollo sociale: io aggiungerei anche il rischio di un'imminente implosione legata all'espulsione di tutte le categorie essenziali per il futuro della città. Il prossimo sindaco avrà una grande responsabilità: o si cambia direzione o la città non avrà più alcun orizzonte». — al. cor. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Il Discorso di Sant'Ambrogio sulla disparità raccolto da Pd e Forza Italia FdI: "Questa città deve cambiare direzione".

Il Giornale (ed. Milano)

GIANNINO DELLA FRATTINA

il commento

Lady Macbeth svela quanto presente ci sia nel passato

■ La preghiera islamica davanti alla Scala. La sfida della scimitarra e la convinzione sempre più forte che l'argine dovrà essere proprio la cultura dell'Occidente. «Vivete bene e cambierete i tempi» ammoniva già Ambrogio, vescovo e teologo. E così mentre è ancora forte l'emozione, se non piuttosto l'indignazione per la sferzata di Mario Delpini nel suo forse ultimo Discorso alla città da arcivescovo, il rituale laico della sua festa si trasferisce alla Scala per celebrare la sua Prima e i 50 anni dall'addio terreno di Dmitri Shostakovich, ma non del suo genio immortale torturato dal Terrore staliniano, una delle peggiori disgrazie capitata all'umanità. E nell'approcciarsi con un certo timore alla sua «Lady Macbeth nel distretto di Mcensk», nel foyer risuonano le scudisciate alla cattiva amministrazione di casa, sanità e carceri, l'anatema al «fetore del denaro sporco» e soprattutto ai giovani presi ostaggio da «alcol, droga e sesso». Un durissimo j'accuse di fronte al quale genitori, insegnanti e politici non possono più far finta di nulla dopo essere stati chiamati a ricostruire quella alleanza educativa a cui non si può più rinunciare se non vogliamo perdere le prossime generazioni. E, visto che l'arcivescovo ha parlato proprio di sesso ed è di queste ore l'ennesimo orrore di una giovanissima costretta a raccontare ai magistrati che all'uscita di una discoteca del centro «gli ho detto di no, ma lui mi ha stuprata», ci si chiede se l'educazione sessuo-affettiva di cui si sta discutendo l'ingresso nelle scuole sia una buona via o solo un'arma spuntata. Male forse non farà, ma vien da dire che gli insegnati di letteratura (italiana, latina e greca, ma anche francese, inglese e tedesca) di materiale per spiegare cosa siano l'amore e il rispetto, la passione anche fisica e la rinuncia seppur dolorosa ne hanno parecchio. Così come quelli di filosofia, dal «Simposio» di Platone al medievale Abelardo con Eloisa, fino ai «Frammenti di un discorso amoroso» di Roland Barthes, a saperlo fare possono davvero sbizzarrirsi, rendendo alla fine forse solo un orpello l'avvento di psicologi e sessuologi tutti intenti a spiegare che i bambini non nascono sotto i cavoli. Poi ci sono l'arte, l'ora di religione e perfino la fisica a spiegare attrazioni e rifiuti.

Perché l'amore e la passione sono tutt'altra cosa dalle tecniche da spiegare in un'ora dedicata, come hanno ben dimostrato di capire i giovani alla «Lady Macbeth» loro riservata. Ben comprendendo la potenza scenica della rappresentazione data da Shostakovich alla cruda novella di Leskov a cui il libretto è ispirato e che ben racconta di amore violento e passione cieca che porta alla rovina. Ma anche di desiderio di libertà e fame



Il Giornale (ed. Milano)

di vita della violata Katerina che dopo essere sfociati negli omicidi, interrogano il regista Vasily Barkhatov sulla possibilità di stare con lei. Perché questo è il cuore puro della rappresentazione, scoprire quanto presente ci sia nel passato di un capolavoro. E da lì imparare.

Giannino della Frattina.

Il Giorno (ed. Bergamo-Brescia)

MASSIMILIANA MINGOIA

Sala e lo scatto verso le Comunali «L'astensionismo mina la politica Io non intendo tirare a campare»

Il sindaco: «A volte noi eletti ci perdiamo in polemiche inutili. Approfitterò della pausa natalizia per elaborare un programma incisivo per l'ultimo anno e mezzo». Il rimpasto slitta dopo le feste?

di Massimiliano Mingoia MILANO «Io non voglio tirare a campare in questo ultimo anno e mezzo». Il sindaco Giuseppe Sala, al termine della cerimonia degli Ambrogini al Teatro Dal Verme, ha uno «scatto» di fronte ai cronisti. La domanda a lui rivolta riguarda l'emergenza astensionismo di cui il primo cittadino ha parlato durante il suo intervento dal palco. Il numero uno di Palazzo Marino pensa che l'unico modo per rispondere è quello di riportare le urne alle Comunali del 2027 sia quello di «dare il buon esempio», sì, perché «a volte noi (politici, ndr) ci perdiamo in polemiche inutili e in battibecchi». Sala, che pure nella primavera del 2027 non potrà ricandidarsi perché è già al secondo mandato, sente la responsabilità anche sulle sue spalle e aggiunge: «Non ho proprio nessuna intenzione di tirare a campare. Approfitterò del riposo natalizio per mettere a punto un programma per muovere a essere molto incisivo in quest'ultimo anno e mezzo. Su quali temi? Abbiate un po' di pazienza».

La dichiarazione del sindaco è quasi un fulmine a ciel sereno. Il suo staff racconta di non sapere nulla di più di quanto accennato dal sindaco. Quale programma?

Quali temi da sviluppare? Quali obiettivi da perseguire da qui alle elezioni? Domande senza risposte, almeno per ora. Probabilmente bisogna prestare fede alle parole del primo cittadino, che penserà ed elaborerà la nuova strategia proprio nei giorni delle feste natalizie. Ancora presto, dunque, per azzardare previsioni. E anche per capire se il «non voglio tirare a campare» avrà qualche conseguenza concreta sul prossimo incontro tra Sala e i partiti della maggioranza di centrosinistra a prendere il 15

dicembre. In un settimana, la «mancanza di fiducia nei politici» non solo dal voto benedetto dei cittadini, ma anche da parte di chi ha deciso di non farne. Che fare, dunque? «Prima di tutto», dice Sala, «è di stare a sentire i cittadini, di ascoltarli, di comprendere un'epoca difficile e pure molto incerta», ha premesso, aggiungendo: «In politica non c'è mai un segno evidente di questa crisi e il fatto che non voto, una tendenza che appare inarrestabile e che mina nel profondo il significato della rappresentatività degli organi elettori a qualsiasi livello». Sala ammette che questa situazione è figlia della «mancanza di fiducia» nei politici e non fa sconti a nessuno: «Non sarò io



Il Giorno (ed. Bergamo-Brescia)

a negare le responsabilità della politica e dei politici, anzi». Le colpe sono molteplici: «Una società più attenta ai social» e «indebolita dalla mancanza di partecipazione e di assunzione di responsabilità». Tutto ciò ha portato a «un astensionismo non solo dal voto bensì dalla socialità nel suo complesso».

Che fare, dunque? «Prima di tutto – replica a se stesso il sindaco – occorre che ognuno torni ad assumere una precisa consapevolezza del proprio ruolo.

Che nessuno si astenga dal fare il proprio dovere. Non servono né il benaltrismo né lo scaricabarile sistematico».

Sala cita anche il discorso dei Vespri di Sant'Ambrogio dell'arcivescovo Mario Delpini, molto duro nell'analisi su una Milano sempre più schiava della ricchezza e lontana dai poveri.

«Ma nella seconda parte del suo discorso – nota Sala – Delpini ci ha detto che la casa non cade perché ci sono ancora persone che si fanno avanti per aggiustarla e renderla abitabile». Tra esse, chiosa il primo cittadino, ci sono certamente molti tra i premiati con l'Ambrogino d'oro, «persone che non si arrendono e interpretano la loro vita come una continua sfida contro la rinuncia e contro l'isolamento personale». Magari non molto note al grande pubblico, ma meritevoli. Anzi meritevoli forse proprio per questo.

Il Giorno (ed. Lombardia)

MASSIMILIANA MINGOIA

Inquadra con il tuo cellulare il Qr code che trovi qui di fianco

Sala e lo scattoverso le Comunali «L'astensionismo mina la politica Io non intendo tirare a campare»

Il sindaco: «A volte noi eletti ci perdiamo in polemiche inutili. Approfitterò della pausa natalizia per elaborare un programma incisivo per l'ultimo anno e mezzo». Il rimpasto slitta dopo le f

«Io non voglio tirare a campare in questo ultimo anno e mezzo». Il sindaco Giuseppe Sala, al termine della cerimonia degli Ambrogini al Teatro Dal Verme, ha uno «scatto» di fronte ai cronisti. La domanda a lui rivolta riguarda l'emergenza astensionismo di cui il primo cittadino ha parlato durante il suo intervento dal palco. Il numero uno di Palazzo Marino pensa che l'unico modo per riportare i milanesi alle urne alle Comunali del 2027 sia quello di «dare il buon esempio», sì, perché «a volte noi (politici, ndr) ci perdiamo in polemiche inutili e in battibecchi». Sala, che pure nella primavera del 2027 non potrà ricandidarsi perché è già al secondo mandato, sente la responsabilità anche sulle sue spalle e aggiunge: «Non ho proprio nessuna intenzione di tirare a campare. Approfitterò del riposo natalizio per mettere a punto un programma per riuscire a essere molto incisivi nelle prossime elezioni. Su quali temi? Abbiate un po' di pazienza».

La dichiarazione del sindaco è quasi un fulmine a ciel sereno. Il suo staff racconta di non sapere nulla di più di quanto accennato dal sindaco. Quale programma?

Quali temi da sviluppare? Quali obiettivi da perseguire da qui alle elezioni? Domande senza risposte, almeno per ora. Probabilmente bisogna prestare fede alle parole del primo cittadino, che penserà ed elaborerà la nuova strategia proprio nei giorni delle feste natalizie. Ancora presto, dunque, per azzardare previsioni. E anche per capire se il «non voglio tirare a campare» avrà qualche conseguenza concreta sul rimpastino di Giunta in vista. Il prossimo incontro tra Sala e i partiti della maggioranza di centrosinistra è previsto il 15 dicembre. Marco Minniti pensa che l'unico modo per riportare i milanesi alle urne sia quello di «dare il buon esempio», sì, perché «a volte noi (politici, ndr) ci perdiamo in polemiche inutili e in battibecchi». Sala, che pure nella primavera del 2027 non potrà ricandidarsi perché è già al secondo mandato, sente la responsabilità anche sulle sue spalle e aggiunge: «Non ho proprio nessuna intenzione di tirare a campare. Approfitterò del riposo natalizio per mettere a punto un programma per riuscire a essere molto incisivi nelle prossime elezioni. Su quali temi? Abbiate un po' di pazienza».

Le domande del sindaco sono quasi un fulmine a ciel sereno. Il suo staff racconta di non sapere nulla di più di quanto accennato dal sindaco. Quale programma? Quali temi da sviluppare? Quali obiettivi da perseguire da qui alle elezioni? Domande senza risposte.

La riflessione del sindaco è in corso e ieri mattina, dal palco del Dal Verme, se n'è avuto un primo assaggio. «Viviamo un'epoca difficile e pure molto incerta», ha premesso, aggiungendo subito dopo: «In politica un segno evidente di questa crisi è l'astensionismo al voto, una tendenza che appare inarrestabile e che mina nel profondo il significato della rappresentatività degli organi elettori a qualsiasi livello». Sala ammette che questa situazione è figlia della «mancanza di fiducia» nei politici e non fa sconti a nessuno: «Non sarò io



Il Giorno (ed. Lombardia)

a negare le responsabilità della politica e dei politici, anzi». Le colpe sono molteplici: «Una società più attenta ai social» e «indebolita dalla mancanza di partecipazione e di assunzione di responsabilità». Tutto ciò ha portato a «un astensionismo non solo dal voto bensì dalla socialità nel suo complesso».

Che fare, dunque? «Prima di tutto – replica a se stesso il sindaco – occorre che ognuno torni ad assumere una precisa consapevolezza del proprio ruolo.

Che nessuno si astenga dal fare il proprio dovere. Non servono né il benaltrismo né lo scaricabarile sistematico».

Sala cita anche il discorso dei Vespri di Sant'Ambrogio dell'arcivescovo Mario Delpini, molto duro nell'analisi su una Milano sempre più schiava della ricchezza e lontana dai poveri.

«Ma nella seconda parte del suo discorso – nota Sala – Delpini ci ha detto che la casa non cade perché ci sono ancora persone che si fanno avanti per aggiustarla e renderla abitabile». Tra esse, chiosa il primo cittadino, ci sono certamente molti tra i premiati con l'Ambrogino d'oro, «persone che non si arrendono e interpretano la loro vita come una continua sfida contro la rinuncia e contro l'isolamento personale». Magari non molto note al grande pubblico, ma meritevoli. Anzi merite voli forse proprio per questo.

MARIO SECHI

'editoriale

Ci risiamo con il '68

La malattia dell'Occidente è visibile nelle piccole cose, la Grande Storia si manifesta in occasioni che in apparenza sono minori, dettagli, brevi in cronaca, articolosse penose, schiamazzi. La distanza che ci separa dal canone occidentale, emerge nell'impaginato della cronaca. Le proteste idrofobe contro l'Ambrogino d'Oro dato ai Carabinieri del nucleo radio mobile di Milano (uomini in divisa che rischiano ogni giorno la vita per noi tutti) sono uno di quei segnali deboli che rivelano i problemi forti del nostro tempo. In una brodaglia di confusione incredibile, nel giorno di Sant'Ambrogio, l'Arma e tutte le forze dell'ordine sono diventate il bersaglio della piazza dei sinistrati, mentre al Teatro alla Scala andava in scena Lady Macbeth, in strada si recitava la penosa opera da tre soldi delle sinistre declinate in mille pezzi, tanti quanto lo specchio rotto in cui non riescono più a guardarsi. «Assassini», questa è la parola d'ordine. Di chi? Di Ramy Elgaml (che è morto perché non si è fermato a un posto di blocco dei carabinieri); dei palestinesi a Gaza (che sono vittime di Hamas che ha scatenato la guerra contro Israele il 7 ottobre e poi li ha usati come scudi umani); di ogni peccato originale e non, l'importante è che sia scaricabile come un bidone della spazzatura di fronte alla casa del primo di destra che ti capita a tiro, anche sedi destra non lo è, ma in fondo è pur sempre «complice» di qualcosa e si può accusare di «intelligenza con il nemico».

La prima della Scala è la penultima stazione della crisi della sinistra, un calvario tragico che sfonda nel ridicolo, soprattutto se pensiamo che il sindaco è Beppe Sala, un progressista fiocinato dai compagni di viaggio. Nel delirio della seduta d'autocoscienza, c'è spazio per una protesta su tutto, contro l'Ambrogino all'Arma, contro i grattacieli, contro gli architetti, contro gli stilisti, manca la «Milano da bere» craxiana (ma sotto sotto c'è, cribbio), dalla piazza alla rotativa si sente l'alito pesante della sbornia del lamento, un distillato di mediocre luogocomunismo che trova la sua summa teologica in un articolo di nostalgia canaglia di Carlo Verdelli sul Corriere della Sera che confessa, «fatico a sentirmi milanese». Può andare altrove, nessuno lo trattiene dalla scelta dell'esilio per dissidenza dalla sua biografia ambrosiana. Il Teatro alla Scala ha messo a segno il record storico di incassi, i compagni della Ztl si lamentereanno anche di questo segno di inequivocabile edonismo operistico, d'altronde l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, l'altro ieri ha sfoderato un «Discorso alla città»



Libero

che sembrava un libretto rosso contro il capitalismo. È l'ultimo atto di un grottesco revival del '68, una risata vi seppellirà.

